



Il nome Gasoline è un'idea tratta dalla seguente suggestione di Gregory Corso:

"(Poetry) comes, I tell you, immense with gasolined rags and bits of wire and old bent nails (...) from a dark river within"

Gregory CORSO, *"How Poetry Comes to Me"*.

"(La poesia) viene, vi dico, immensa a stracci sporchi di benzina e pezzetti di fil di ferro e vecchi chiodi ricurvi (...) da un oscuro fiume interno"

Gregory CORSO, *"Come mi viene la poesia"*.

n° 07 - 01/2002

INDICE

1. Editoriale	pag.	02
2. Attraversando l'attesa	pag.	03
3. Bombabimbo	pag.	12
4. The little Carver	pag.	13
5. Il suono: tema dell'anno	pag.	14
6. Prose	pag.	16
7. Poesie	pag.	20
8. Antologia sez. Poesia	pag.	23
9. Descrizioni fantasiose	pag.	25
10. Diari e diari	pag.	29
11. Autopresentazioni esplosive: Giuseppe	pag.	34
12. L'arte della traduzione	pag.	35
13. Recensioni di film	pag.	39
14. Suoni di-versi	pag.	41
15. BC-Books	pag.	46

n. 07 - Gennaio 2002

Rivista dell'**Associazione Culturale BOMBACARTA** (<http://www.bombacarta.it>)

Riproduzione consentita citando la fonte completa di sito internet

Direttori: **Angelo Leva**, **Rosa Elisa Giangoia**

Consulente generale: **Antonio Spadaro**

Mailing-List: bombacarta-subscribe@egroups.com

1. Editoriale

[Antonio Spadaro]
Gennaio 2002

La letteratura «scotta».

Non può essere «smidollata», cioè non può rientrare nella categoria del puro passatempo, del gioco d'artificio, delle scatole cinesi, del leggero passeggio per il labirinto dell'esistenza, del «puro» intreccio delle forme. Essa guarda alla vita e la *riguarda*: «Mi interessa la poesia che parla di grandi questioni, questioni di vita e di morte, sì, e la questione di come stare al mondo», dichiarò Raymond Carver. Allora che farsene di una letteratura che si accontenta di parole *scarse, e forse senza sole* (S. Penna) o di *qualche storta sillaba e secca come un ramo* (E. Montale)? È tutta qui la poesia, la letteratura possibile? Sarebbe tutt'al più una forma di tragica consolazione, che confina con la percezione dell'*infinita vanità del tutto* (Leopardi). Come non ricordare a questo punto anche il verso eloquente di S. Mallarmé: *La carne è triste, ahimè! e ho letto tutti i libri*, che dice la vanità, tipicamente decadente, dell'esperienza letteraria, che va di pari passo con la tristezza legata alla sazietà effimera, alla mancanza di un orizzonte *ulteriore*. Ray Carver invece, proprio a proposito di rami secchi, scrisse invece in *The Pipe*: *La prossima poesia che scriverò avrà della legna/ proprio al centro, legna da ardere così intrisa/ di resina che il mio amico mi lascerà/ i suoi guanti e mi dirà: "Infilati questi prima di maneggiarla"*. La poesia, la letteratura «scotta».

La più grande scottatura? Un'acuta sensazione d'attesa che, se la letteratura è vera, assale il lettore e lo prepara non a porsi delle domande (non basta) ma a cercare delle risposte, a tendersi nell'ascolto.

2. Attraversando l'attesa

[Rosa Elisa Giangoia ed altri]

Da: rogiango

Inviato: Wednesday, December 12, 2001 18:26

A: bc-zine

Cc: rogiango

Oggetto: [bc-zine] **NATALE**

NATALE

ATTESA E COMPIMENTO

Ogni anno viviamo l'attesa del Natale come aspettativa di un evento che speriamo o sappiamo portatore di "senso" nella nostra vita per quanto riguarda le aspettative più profonde della nostra consapevolezza di esistere. L'atteggiamento dell'attesa, tra sospensione, timore, ansia, speranza, fiducia e liberazione, è uno dei più frequenti e vibranti nella nostra esperienza. La parola sapiente della letteratura, in particolare della poesia, ha saputo e sa interpretarlo. Così per il momento del compimento: il Natale è il compimento in senso assoluto, in quanto in una dimensione umana partecipa dell'evento della nascita e, nella fede, dà inizio alla possibilità della salvezza individuale e collettiva.

E' stato un vero arricchimento vivere ancora una volta questa esperienza grazie alle occasioni di riflessione che tanti amici hanno proposto in Bombacarta.

La condivisione diventa augurio.

Rosa Elisa Giangoia

Ha iniziato Antonio Spadaro, proponendo questo testo di Mario Luzi (da "viaggio terrestre e celeste di Simone Martini")

LIED-AUBADE

Ma tu dimmi, ti prego,
perché tarda

tanto l'alba.

Dove

sono,

non li sento

ancora,

quei rari

che dichiarano:

è giorno, e ne ripetono

l'annuncio, e ne ribattono

forte

il conio da selce a selce

allegramente scarpinando...

Non li sento, non ci sono.

E gli uccelli persi

nell'universo loro, muti,

fino a quando?

Alla proposta di Antonio ha risposto, o meglio ha voluto portare un contributo, Teresa con una lirica di Clemente Rebora

Dall'immagine tesa

Dall'immagine tesa
vigilo l'istante
con imminenza di attesa
e non aspetto nessuno:
nell'ombra accesa
spio il campanello
che impercettibile spande
un polline di suono
e non aspetto nessuno:
fra quattro mura
stupefatte di spazio
più che un deserto
non aspetto nessuno:
ma deve venire,
verrà se resisto,
a sbocciare non visto,
verrà d'improvviso,
quando meno l'avverto:
verrà quasi perdono
di quanto fa morire,
verrà a farmi certo
del suo e mio tesoro,
verrà come ristoro
delle mie e sue pene,
verrà, forse già viene
il suo bisbiglio.

Di questa poesia Antonio ha colto e sottolineato un'espressione:

...Verrà "d'improvviso"... è quel "d'improvviso" che spiazza e colpisce.
Dalla vera attesa infatti non si può dedurre l'arrivo. L'attesa è sempre
attesa e l'arrivo è sempre una novità radicale, che spiazza tutte le attese.

La riflessione è proseguita grazie ad un altro testo, proposto da Antonio:

Amore e tempo

L'attesa di te
ha dissepolte
- da età remote -

orme perdute
nella memoria
(e tracce del futuro)

Davide Maria Montagna, Tra eros e agape

e si è arricchita con i contributi di Teresa:

Antonio, questo tema dell'attesa mi è molto caro. Anche io sono una che attende pur non avendo sicuri appigli di fede. Sono assolutamente d'accordo con te quando dici

"...Verrà "d'improvviso"... è quel "d'improvviso" che spiazza e colpisce. Dalla vera attesa infatti non si può dedurre l'arrivo. L'attesa è sempre attesa e l'arrivo è sempre una novità radicale, che spiazza tutte le attese".

e simili riflessioni mi hanno ispirato, diverso tempo fa, una poesia dal titolo Crisalidi. Niente a che vedere con Luzi e Rebora , purtroppo, ma è in tema. C'è anche un seguito (Crisalidi 2 - La vendetta) in cui l'attesa viene sciolta, ma poichè è quasi Natale e dobbiamo essere tutti più buoni quella ve la risparmio.

Crisalidi (1)

Trascuriamo giorni inutili
in attesa del mutamento.
A breve tutto sarà diverso,
difficile prevedere come,
dunque ogni azione è incerta
e il provvisorio prende il sopravvento.
nessuna data segna
la fine di questa stagione
che di giorno in giorno si prolunga.
Ci troveremo nel nuovo in un momento
sopraffatti dall'emozione.

Teresa

di **Lisa:**

*Sì, l'attesa.....mi dannava, mi scompiglia, mi contorce come un animale randagio a volte.....
lisa*

Soltanto l'attesa
di un tempo infinito
mi strugge.
Ed eventi nuovi
illudono la mia anima.
Allora
perché non avviarsi per strade ?
E quando
torri
appariranno improvvisamente
non sfuggirò
la loro ombra.
Sì. Chiederò di entrare.
Salire là
dove nuovi orizzonti attendono.

Vedrò quello che non fui,
vedrò ciò che non ebbi,
vedrò te.

Enrico Taverni, Squarci di vita

di **Costantino Simonelli:**

Grande, grandissimo tema questo dell'attesa. Tutta la nostra vita ne è permeata, anche se di un infinitesima parte del tutto ne abbiamo coscienza, così sospesa nel nostro presente tra passato e futuro, così capace di essere confortante e sconfortante, rivelante e precipitante nel dubbio. Già... due modi forse opposti o forse no di vivere l' attesa: incertezza e speranza.

Kosta

Se comunque ansimassi
aspettando l'alba
vedendomela crescere
sopra la pelle
insinuarsi, arretrando il buio,
e salire dalla punta
delle dita dei piedi
fino a scavalcarmi
i dossi del viso
salirmi addosso la luce
come un balsamo
che mi copre
spalmato da mani sicure.
Fulgido il sole pervenire
da questo cielo d'attesa.
Un "oddio, ci sei ancora",
quasi quotidiana sorpresa.
E giù le orazioni del "mattutino".
sull'inginocchiatoio di tutti,
di tutto.
Io che vivo e ringrazio.

Costantino Simonelli

Due modi tra i tanti di attese. Attese, come dire, laiche. Ma solo, in fondo, testimonianze infinitesimali nel cosmo delle attese.

Però questa di Pasolini, che sembra la più rinunciataria, ha dentro una carica di mansueta umanità per me sconvolgete.

So che speranza
è non volerne di speranza:
avere solo
questa cuccia per le mille sere
che avranno
allontanato QUELLA SERA che a loro,
per fortuna, così dolcemente somiglia.

Pier Paolo Pasolini
da "**Poesie in forma di rosa.**"

"Non ci riesci perché non hai il cuore predisposto.
O perché ti manca il fiato.
O perché l'orizzonte ti fa un certo gioco negli occhi:
ti sembra che sia chiuso.
O perché non domandi. Tu chiedi.
E se domandi, non ascolti la risposta.
E quando chiedi è come se non vuoi.
Non vuoi avere nulla.
Nulla di dato che non hai saputo prenderti!"

" E Basta!
Lasciatemi un attimo.
Solo. E . Silenzio!

Voglio pensare per un attimo ancora a Dìdì e Gògò di Samuel.
Aspettare ancora un poco Godot." *

- Aspettare ancora quanto?
- Tanto.
- Tanto anche come .come. una eternità?
- Sì , una eternità. E, .. se si può.., anche di più.

Nell'eternità io mi ci tuffo, ci sguazzo, ci godo, mi ci faccio il bagno;
mi ci insapono, mi strizzo, mi spruzzo, mi ci sfregolo i denti col dentifricio.
Poi mi asciugo, m'imborotalco, mi deodoro.

E poi?

E poi mi ci rituffo.

Mi ristizzo, mi rispruzzo, mi risfregolo i denti col dentifricio,
mi riasciugo, mi rimborotalco, mi rideodoro..

Capito?!

E' l'aspettare poco che è tanto..

E' troppo.

C.

*Cito personaggi e Autore di un "Aspettando Godot" d'una intuizione
esistenziale a me cara.

*ancora di **Antonio**:*

Ho sbirciato
i punti controversi
per vedere la luce
e uomini in cammino
con sguardo pensieroso
chiedersi
se sarà consentito
avanzare ipotesi
scambiarsi carezze
dare un'occhiata a questo mondo
[...]
Non so liberarmi dal mistero,
senza far rumore
mi passa accanto
si posa su tutto
anche sulla mia faccia

Ardea Montebelli, Il paradosso della memoria

*di **pattypiperita**:*

la luce dai passaggi controversi sgorga a filo
mi accarezza come una lama di rasoio
lascia solchi sulla terra in un'oscurità piena
profonda nell'abisso

attendo una prospettiva nuova
un campo lungo, focus settato all'infinito
che apra il cuore con la mente
per la gioia della carne

*e di **Giancarlo Innocenti**:*

La parola attesa è per me un incubo.
Si aspettano continuamente delle situazioni e degli avvenimenti che non accadranno mai.
la cosa certa è il tempo minuti preziosi che ci lasciano nervosi incerti, colmi di paura.
Finalmente la paura del non conoscere si trasforma in realtà e ci sconvolge.

La parola costruire mi affascina, impiegare ogni minuto della mia vita per progettare costruire
conquistare il mio futuro
La sera prima di addormentarmi.
Al mattino prima di uscire.
La consapevolezza che oggi sono pronto.
Continuare a cercare dentro me stesso.
Ogni giorno è un giorno in meno che abbiamo da vivere.
Vorrei che ogni mia giornata, ogni mio secondo possa essere vita.
Sentire pulsare il mio polso, ascoltare il mio respiro, vedere con i miei occhi, sentire con le mie
orecchie.

Ogni stagione porta con se dei dolci profumi, ogni giorno è colmo di sensazioni di sapori di sentimenti
Orlo al mio futuro la voglia di vivere.
Chiedo al mio passato di ricordare.
La gioia di sentirsi vivo.
Consapevole che non esiste solo amarezze
Ma se io so darmi agli altri otterro da loro amore
Le delusioni saranno tante
Ma altrettante saranno le soddisfazioni
Io non vorrei saper aspettare ma inparare a costruire.

G.carlo

Poi sono arrivate anche le parole per il Natale, quelle difficili, anche sofferte, frutto della personale ricerca creativa:

Babbo Natale

C'è un odore
di Natale sospetto
in questa stanza di bambini
Piena di regali
d'un Babbo
scoperto.

Costantino Simonelli

Christus factus est

Beati gli illetterati dalla fede semplice
sono il piedistallo che sostiene il mondo,
beati gli umili che vivono di fraternità,
sono coloro che aprono il cammino.
Beati gli immigrati e i nomadi,
sono il sacramento del grande viaggio.
Betai tutti quelli che sono al margine
poichè Dio è accampato fuori dalle mura....

Niobe

Perché chiedere dov'è Dio?
Guardate
un onda del mare.
un fiore che spunta,
una montagna innevata,
una mano che si tende,
un sorriso di bimbo,
un albore mattutino,
un tramonto velato d'oro,
una lacrima d'asciugare,
un estinto da ricordare,
lì è Dio.

In ogni lacrima
è nascosto un ricordo,

in ogni sospiro
è nascosta una speranza,
in ogni speranza
è nascosta un'attesa,
in ogni attesa
è nascosto l'amore,
in ogni momento di preghiera
è nascosta la Verità
cioè la Luce

Non sentite solo
cosa vi serve,
non ascoltate
solo il vostro disagio,
sappiate ascoltare
la voce del silenzio
che vi dice
Dio vi è vicino

Nel mare più profondo,
vedo Dio,
Nel cielo più azzurro,
vedo Dio,
Nei prati fioriti,
vedo Dio,
Nel dolore della terra,
trovo Dio.

La Luce è tornata
per una notte in terra
Dio è nato in un bambino
se vuoi vivere in eternità
torna bambino.

Amore è anche soffrire
soffrire è anche dolore,
dolore è motivo
di crescita,
crescita è arrivare
a Dio

Non esiste gioia migliore
che donare;
non c'è sorriso più gioioso
che aiutare;

non esiste pace più serena
che credere;
non esiste Amore più
profondo
che quello di Dio.

Neve sulla terra,
male nel mondo,
lacrime in molti,
egoismo in alcuno,
pace in chi crede
e ama il nostro
ricordo (dei morti)

Se alzi gli occhi
vedrai una stella,
se rigiri lo sguardo
troverai gente d'aiutare,
se guardi in te credendo
troverai il nostro Amore

Nel sogno terreno
c'è sempre ciò che speri
ma la realtà
è la vita in Luce

Immenso è l'universo
immenso il dolore umano
ma più grande dell'universo
è la Pietà di Dio.

Credere è un dono
che si moltiplica
solo se dai dare
ad altri
la tua esperienza.

Preghiera di **Fausto**, per voi da **Luna Danzante**

3. Bombabimbo

[PattyPiperita]

Da: pattyperita

Inviato: venerdì 23 novembre 2001 23.01

A: bombacarta

Oggetto: [bombacarta] **BOMBABIMBO - la mela**

Federica vorrebbe mangiarla, la mela.
Sapendola sbucciare.

Incide tanti piccolissimi segni sulla superficie gialla picchiettata.
Poi si ferma, dà un'occhiata interrogativa al frutto giallo e rotondo.
L' insuccesso è palese.

"Bisognerebbe che qualcuno glielo insegni"- dice Margherita seduta poco più in là in sala mensa.

"Ma è piccola..." la interrompe una collega con la bocca ripiena di pasta al forno.

"Già... piccola" e osserva i piedi della bambina penzolare dalla seggiola, ad una spanna da terra.

Federica, testarda, armeggia col coltello di plastica, che affonda irregolare nella polpa del frutto.

E allora Margherita decide.

Si alza in piedi e si avvicina a Federica.

Delicatamente curvata accanto alla bimba, le mostra il know how del come-sbucciare-una-mela.

Prima l'adulta e poi la bambina... il coltello di plastica viaggia da una mano all'altra.

I movimenti della dita di Federica sono grossi, ampi e la coordinazione pollice-lama di coltello non è facile da ricopiare, a sei anni.

Margherita copre con le sue mani quelle di Federica ed assieme sbucciano lentamente un pezzetto di buccia odorosa.

"Ora continua tu..." dice sottovoce Margherita alla bambina, scostandole i capelli neri con la punta delle dita.

Torna a sedersi, lontana, e seguita a guardarla.

Federica, lentamente, applica l'abilità appresa pochi attimi prima e mangia a piccoli morsi la sua mela gialla, finalmente sbucciata.

"Vederla continuare, decisa e costante nel movimento delle dita, è stato piacevole..." - pensa Margherita "... ha imparato in fretta, usando bene il suo tempo..."

E' ora di riprendere le lezioni pomeridiane.

Poco prima di uscire dalla sala mensa, sulla soglia, Margherita torna a guardare la bambina.

Anche Federica guarda... ringrazia con gli occhi e poi gioca.

Gioca con bucce di mela.

4. The little Carver

Carver. Un'acuta sensazione di attesa

Autore

Antonio Spadaio

Casa Editrice

Edizioni Messaggero - Padova - 2001

Raymond Carver (1938-1988) è un grande scrittore americano, qualcuno lo ha definito un «classico del Novecento». Da molti è considerato il padre del «minimalismo», cioè del modo di pensare l'arte dello scrivere in termini di essenzialità espressiva. Le sue opere sono state tradotte in oltre venti lingue. Su di lui sono stati scritti vari saggi e realizzati siti Internet. Carver nei suoi primi scritti si presenta con uno stile asciutto e capace di entrare nella drammaticità del quotidiano per approdare, nei testi successivi e più autentici, a un'apertura alla speranza e alla comunicazione. Ma è nella poesia la radice profonda della sua ispirazione letteraria: uno spaesamento esistenziale, la paura della morte, il bisogno di comunicare in modo sincero, di essere amato e salvato. Il primo capitolo affronta la «Questione Carver», come è nato il fenomeno dello scrittore, la storia personale alquanto insolita e travagliata. Nel secondo capitolo si analizza la prosa e nel terzo la poesia. Infine, una interessante e documentata Appendice di Tommaso Avati illustra il rapporto tra il mondo del cinema e Carver. Questo saggio di Antonio Spadaro è capace di accostarci alla figura del padre del «minimalismo», il quale nel suo profondo e impellente bisogno di esprimersi ha messo a nudo quella necessità interiore, propria di ogni uomo, tesa alla salve

5. Il suono: il tema dell'anno

[Costantino Simonelli]

Da: pinkylos

Inviato: Saturday, November 10, 2001 01:13

A: bombacarta

Cc: pinkylos

Oggetto: [bombacarta] **PROVE D'ORCHESTRA**

PROVE D'ORCHESTRA

Fa freddo, stasera.

La luce soffusa di un capannone è l'ennesima scenografia. Un po' triste, direte. No, anzi, diginitosissima, domani ricordiamo una persona particolare, e dovevamo ricordarla nel luogo a lui più caro: l'officina. Officina dove lui ha vissuto, ha creduto, ha coltivato un sogno diventato realtà. Quel sogno che anche noi, stasera, cerchiamo di vivere. Abbiamo delle cose da dirvi, e tentiamo in qualche modo di farle uscire da un nobile ottone, o da un più umile legno, da una signora tromba o da un piccolo triangolo.

Allora via, ecco, l'Ave Maria, quella di Gounod. Atea e religiosa, diabolica e angelica, un misto di piani e forti, con l'apice in quel fa che arriva dopo un crescendo all'apparenza interminabile, e che va a spegnersi ancora in un piano. Ma un piano diverso, ormai scarico, rilassato, non più teso come nella prima parte.

Tocca poi a Mission, "Gabriel's Oboe", è lui a darci le emozioni. E' difficile, sì, ma come fai a non lasciarti trascinare, a non gridare con tutto ciò che hai dentro quello che devi dire. Sì, ci mancate, Luigi, Carmen, Giancarlo, siete tutti comunque uniti, tutti comunque dentro qui, dentro questa melodia che non si ferma in queste quattro mura, ma va oltre, oltre le nuvole e arriva là, al cielo, dove siete voi.

La "Toccata in Re minore" di Bach, poi, è bella. Quante volte l'avremo sentita, dai Luca, fammi un fortissimo subito, alle prime tre note, così svegli le trombe che stanno un po' dormendo, stasera. Sì, così, fortissimo. Questa rivisitazione pop-rock è deliziosa. Ha tutto ciò che serve. L'inizio classico, l'intermezzo moderno e il finale, quello sì che è bello, quasi marziale, solenne, rallenta quasi il tempo...geniale!

"Abba Gold", loro, quelli della regina che danza, di Waterloo, di Mama Mia o Fernando. Anni passati, anni splendidi per la musica, e che musica. Noi ci siamo affezionati, ve lo ricordate Giancarlo in Francia? Questa l'ha ballata sul tavolo insieme ai suoi gioielli più preziosi: i suoi figli. Figli che stasera sono qui, attorno alla loro mamma, a regalargli un po' di conforto, anche se lei, nella sua dignità materna che cerca di non tradire l'emozione confessa a un ragazzo orfano: "Mi manca, e domani sera, durante il concerto, mi mancherà. L'ultima volta che siamo usciti insieme siamo venuti al concerto vostro. La mattina è entrato in ospedale."

Quanti ricordi si accavallano dentro quel ragazzo. Un'estate passata a divertirsi, in mezzo, il silenzio di quei giorni, il silenzio che parla a un amico, a un amico vero che perde il papà. Un amico al quale ti ci affezioni perchè sei cresciuto insieme, hai condiviso la camera durante le vacanze con il don. Quel ragazzo non sapeva allora come parlargli, ma riesce oggi, con la musica, a dirgli quanto ci tiene a lui, e quanto lo capisce.

Va bene, basta, basta suonare.

No, ferma, fermatevi. C'è l'assolo, l'assolo del maestro, del nostro maestro. Dio che musica, lui la tromba la fa parlare, passa da un ottava all'altra con una facilità disarmante, fa dei salti che solo lui sa fare. Sì, lui. Il nostro maestro. A volte permaloso e pignolo, ma ci siamo affezionati. Forse non sa esprimersi bene, in alcune occasioni dice cose che non vorrebbe, corre il rischio di offendere le persone ma no, quello forse non lo fa con cattiveria. Bah, Angelo non è mai stato

un grande oratore in dieci anni che lo conosco. Ma quando ti fa sentire due minuti con la tromba, ti giri e ti rigiri dentro di te, vorresti che quella musica non finisse mai.

Eccoci qui, cinquanta anime, cinquanta persone che vivono diversamente, votano diversamente, pensano diversamente, ma che con uno strumento in mano cercano di dire qualcosa.

Se tu, domani sera, riuscirai a dire alla gente ciò che volevi, bene, artista, hai fatto il tuo dovere.

E quella musica è arrivata proprio là, dritta, senza fermarsi, in fondo al cuore.

LORENZO

6. Prose

[Angelo Leva]

Da: stas
Inviato: Wednesday, November 07, 2001 23:36
A: bombacarta
Cc: stas
Oggetto: [bombacarta] **Uno in piu'**

La mattina alle undici sono in pieno volo lavorativo. Il cellulare squilla solo per questioni di lavoro. Di solito. Oggi mi ha chiamato una persona che voleva notizie del corso di scrittura di BC. Ha trovato le informazioni su Internet attraverso un motore di ricerca. E ha chiamato. Mi ha detto di avere trentasei anni e una passione per la scrittura che dura da tempo, da quando quindici anni prima era stato a lungo negli Stati Uniti e aveva frequentato lezioni di creative writing. Poi era tornato in Italia, ma di scrittura creativa neppure l'ombra. Qualche corso di giornalismo, ma il giornalismo che c'entra? Gli dico vieni alla lezione di oggi e lui fa magari ma ho un impegno di lavoro ma quanto mi piacerebbe quanto vorrei quanto mi piace scrivere dice lui... Alle diciotto e trenta puntuali me lo sono trovato davanti in libreria, contento di aver marinato l'appuntamento di lavoro e con l'entusiasmo di un bambino. Gli chiedo di presentarsi agli altri e in poche parole dal tono vivo racconta di lavorare come direttore di un circolo sportivo sulla Flaminia, di avere due bambini e un matrimonio finito male alle spalle, una voglia di scrivere che viene da lontano. Parla liberamente e senza protagonismo. Mi alzo, distribuisco le fotocopie del primo testo da leggere e la lezione comincia. Due ore intense di riflessione, spiegazioni, letture di testi, video e musica. Sono stanco alle venti e trenta, ma vedo che tutti si alzano dalle sedie con un sorriso. Riccardo, il nuovo venuto, mi dice che per lui è un sogno che si avvera. E' proprio cio' che cercava. Ci vediamo mercoledi' mi dice e mi lascia lì mentre ripongo nello zainetto i libri, le fotocopie avanzate, la videocassetta, il cd.

Stas'

Da: kkscol
Inviato: Tuesday, November 06, 2001 14:37
A: bombacarta
Cc: kkscol
Oggetto: [bombacarta] **I cercatori**

La mattina era del mare, il pomeriggio dei monti.
 Una banda di 10, 15 male in arnese, improbabili non tanto nei vestiti (canottiere e pantaloncini non esattamente puliti) quanto nelle calzature: sandali da mare in plastica, completamente aperti, con cui, a dispetto di ogni logica sgambettavamo più agili di capre di montagna. A capo della spedizione la Zia, non meno eccentrica del suo seguito in uno dei suoi grembiuli a pois, ma pur sempre la nostra unica garanzia nei confronti di genitori riluttanti a lasciarci vagare per mete imprecisate. All'inizio della stagione bastava andare vicino, non più di mezz'ora di strada ed eri nel canalone pietroso del fiume in secca; risalendolo a ritroso e osservando con attenzione a destra e a sinistra i fianchi del monte, ne trovavi in abbondanza. Ma col passare del tempo, quando quella zona era stata saccheggata, bisognava spingersi sempre più lontano. Ci mettevamo in cammino e non sapevamo mai che direzione avremmo preso, quale sentiero avrebbe attirato la nostra attenzione, unica tappa sicura la fonte presso cui ci rifornivamo d'acqua. E così alle volte ci ritrovavamo in radure dove, fra grandi massi porosi, spuntavano pini neonati dalle sfumature rosse o azzurre. Ma quelle radure non erano buone, e quindi via di nuovo per i viottoli stretti fra le pareti aspre della montagna, fra ronzii di api e calabroni, ognuno per conto suo, in silenzio, che se ti lasciavi sfuggire un grido di esultanza per aver trovato il posto giusto, qualcuno dietro di te poteva essere più veloce e trafugarti il tesoro

sotto gli occhi. Cattiveria , slealtà astuzia....perchè il bello era, sulla strada del ritorno, vantarsi a chi aveva avuto l'occhio più acuto e la mano più pronta, e le more polverose raccolte sul sentiero della ferrovia all'ingresso del paese, (troppo a portata di mano, e quindi assai poco interessanti) avevano un sapore più dolce al pensiero del trionfo che ti sarebbe toccato se eri stato il più bravo. Per quanto ci avventurassimo lontano (una volta rinunciammo addirittura al mare mattutino per prendere il treno e raggiungere una leggendaria località di nome Gesso, che pare ne fosse ricchissima), sapevamo sempre regolarci col tempo ed essere di ritorno con la luce dorata del tramonto per dedicare la sera alla sistemazione del bottino. Attività, questa, assai più sedentaria di quella pomeridiana, e apparentemente poco consona ad un manipolo di scalmanati, eppure da noi attesa con religiosa cura. Gestì semplici, ripetuti come in un rituale: spelare i rametti, raccogliarli in mazzi e appenderli a seccare, noi, i segugi e i custodi dell'aroma pungente dell'origano, assolutamente decisi a preservare per tutto l'inverno quell'inebriante e volatile profumo di libertà.

Teresa

Da: mrcmrnci

Inviato: Monday, October 08, 2001 22:22

A: bombacarta

Cc: mrcmrnci

Oggetto: [bombacarta] **Una mosca sul parabrezza**

Paolo guardava Giorgia dormire. Non la guardava con l'occhio dell'innamorato, no. Aveva piuttosto un occhio... clinico, sì'. Il

colore della tintura dei capelli, la curva dei finachi, le pieghe del braccio. Non era bellissima, ma carina sì', e aveva un modo di fare intrigante, sicuramente si poteva dire che gli piacesse. Certo

che si chiedeva come accidenti fossero arrivati a quel punto. Sì',

frequentavano una stessa libreria, e dopo un po' di volte che si erano incontrati... una piazza, il cinema, un paio di cene.

Ma non era giusto, perché anche se gli piaceva aveva una sensazione strana, un brivido di qualcosa assimilabile alla colpa, perché avrebbe voluto fare tante promesse, per poi mantenerle, ma farle a quella ragazza sdraiata in mezzo a delle lenzuola spiegazzate non ce

la faceva proprio; semplicemente non ci riusciva.

Non era la prima volta, e in fondo lei quelle promesse neanche gliel

chiedeva; chissà', forse le avrebbero pure dato fastidio, ma lui ci teneva e visto che con lei non poteva non restava altro che

consegnare quella piccola storia ai suoi ricordi.

Erano questi i momenti in cui Paolo desiderava che la propria mente, la propria coscienza fosse qualcosa che si potesse lavare, per togliere il ricordo e i segni dei tanti piccoli errori che si portava

dietro; come quando si va in giro in macchina, ed è facile, con un piccolo gesto, togliere le mosche dal parabrezza.

Marco

Da: Sabina.Grahek
Inviato: Tuesday, October 09, 2001 22:11
A: bombacarta
Cc: Sabina.Grahek
Oggetto: [bombacarta] **Due anelli**

Due anelli

Nello spazio roteavano intorno alla loro asse due anelli, completamente liberi e gioiosi nell'esistere e bastare a se stessi. Trovarono la dimensione giusta e la combinazione esatta donata dall'universo per poter esistere. Un giorno però uno dei due anelli si fermò completamente. Non potè più esistere da solo ed allora l'anello grande trovò un posticino dentro di sè per poter ospitare l'anellino che diventò sempre più piccolo. Questo trovò così riparo ed un nuovo modo di esistere. Non fu soddisfatto però della nuova realtà, poichè si trovava immerso in una dimensione molto diversa e non la riconobbe come sua. Allora decise di staccarsi. Viaggiò nello spazio completamente senza rotta e senza una sua esistenza centralizzata. Cerco e cerco il modo per poter ritrovare la serenità di prima, la sua normale esistenza. Allora incontrò una cometa raggiante. Decise di chiedere aiuto, poichè percepì che era in grado di poter ricreare una nuova entità. La cometa indirizzò la sua benevolenza, la sua celeste sapienza verso l'anellino. Seguì uno scoppio leggero e l'anello si ricompose. La sua forma geometrica cambiò del tutto. Il suo centro era piccolissimo ed intorno ad esso roteavano cinque assi che lo facevano viaggiare a seconda della simetria celeste. Ritrovò il suo compagno e il loro viaggio proseguì verso nuove galassie in una magica unione planetare.

Sabina

Da: veronicalelario
Inviato: Monday, October 08, 2001 19:57
A: bombacarta
Cc: veronicalelario
Oggetto: [bombacarta] **e se lo ha fatto un'altra volta???**

La vedo seduta alla scrivania e pensa. Sta facendo finta di studiare. Quando studia è meno nervosa. Sembra assorta in un altro mondo: lei e il suo libro. Adora studiare. Io non lo so. Ancora non lo capisco se sia una cosa forzata o sia la cosa più bella del mondo come lo è per lei. Più sa più sente di non sapere e legge studia, visita, scopre. Ma in questo momento sta facendo finta, io lo so, dentro di lei qualcosa graffia, stride come un'unghia ai vetri. La vorrei toccare, ma è meglio di no, lei mi urlerebbe che la disturbo, e mi azzannerebbe come sempre fa. Per lei non capisco niente. Ma io la capisco più di chiunque altro. Sono io che ci dormivo insieme e respiravo assieme a lei quando ci accoccolavamo nello stesso letto perché lei ha paura del buio. E ora la vedo lì sola, a chilometri di distanza dalle sue mura domestiche, fra mura che non solo le sue e che sente nemiche. Oggi, perché sento che vive male, l'ho chiamata. Penso si sia stupita della mia telefonata, non la chiamo mai. Non sento forse il bisogno. Non la cerco, vorrei che mi cercasse lei, ma non mi cerca. Era allegra, rideva. Stava bene, per me stava facendo finta. Era troppo. Un fantasma ha fatto capolino. Ma non glielo ho chiesto. Mi avrebbe risposto che andava tutto bene. Lei a me? E quando mai mi dice quello che prova. Sono io che indovino i suoi umori quando la vedo che piange di spalle per non essere vista. E le chiedo: "Ti manca vero?" e lei annuisce ma non si scompone, le costerebbe fatica lasciarsi andare con me. Lo fa con le amiche. Io che cosa ho di meno di loro. Sono la sorella. Dovrei essere io la sua maggior confidente invece mi esclude dalla sua vita e pretende di essere nella mia. Lo fa con prepotenza, mi guarda il diario. Lo odio. Io non mi posso permettere di prendere il suo quaderno di appunti di vita. Quello non lo fa leggere a nessuno. Lo ha sempre dietro. Si impiccchia, ma sento che non lo fa per il gusto di farsi due cavoli miei. Perché vorrebbe essere presente, ma non ci riesce perché non mi capisce. Sono una donna chiusa io, non amo intromissioni di nessun genere. Sono io che se voglio parlo, e se

ho un problema lo dico. Ma a volte nemmeno quello. Lei vorrebbe darsi da fare. Fare la sorella maggiore, ma non ci riesce. Riesce a mala pena a gestire la sua di vita. Non so come faccia a non essere più dura con se stessa e a non lasciarsi andare. Dovrebbe farlo. Potrei insegnarglielo.. Ma, sempre ma con lei. Non mi ascolta, per la verità non ascolta nessuno. Fa sempre di capoccia sua e poi sta da schifo. Che capisse che la vita è sulla terra e non fra le nuvole dove di solito dimora. Non perché non sia assennata, forse lo è troppo. Ha accettato sfide nella vita che io non so se lo avrei fatto. Per iniziare dal lavoro che fa. Io ingiro tutto il giorno armata. E sempre pronta a dover intervenire. Senza vita regolare perché massacrata dai turni. E poi a tremila chilometri da casa. Nel buco del culo della Sardegna. Dove ti sparano o ti fanno i dispetti se provi a lavorare? Eppure lei lo fa, e lo fa con gioia perché io la vedo che ama il suo lavoro. La vedo che è felice quando rientra da un turno che ha potuto fare il suo dovere.

E la vedevo ancora più felice quando tornava dal reparto a cavallo. Puzza di cavallo da schifo ma era felice. E la gioia che le dava una galoppata nessun altro gliela ha mai data. Per lei andare a cavallo è uno sfogo. Un senso di libertà. Il vento fra i capelli e che le punge il viso la esalta. E il rapporto con l'animale la calma. Mi raccontava che, quando si sentiva agitata o nervosa o solo triste, entrava nel box del suo cavallo preferito e lo abbracciava. Si adagiava sul suo collo e cercava con l'orecchio il battito del cuore e si faceva culla re dal respiro fino a che anche lei non respirava all'unisono col cavallo. Ediceva che si tranquillizzava. Lei è mia sorella. Io la amo. Penso. Lei mi ama, lo so. Vorrei solo che fosse un po' diverso il suo rapporto nei mie confronti. Vorrei che mi lasciasse stare nel mio mondo e vorrei che lei si fidasse di più di me.

Veronica

7. Poesie

[Costantino Simonelli, Teresa kkscol]

--

Capita, a volte, che nel turbinio di messaggi, poesie, racconti di cui è fatta la mailing list di Bombacarta, nasca un dialogo fra partecipanti che offre uno spunto per parlare di sé, del proprio modo di scrivere e di sentire. Frammenti di vita e di espressione si ricompongono in prospettive più vaste che ci permettono di affondare lo sguardo nella profondità dell'animo e della mente del bomber di turno. Non è facile spiegare le proprie poesie, riandare all'evento, alla concatenazione di pensieri, a quelle connessioni mentali spesso così illogiche che generano la cosiddetta "ispirazione"; eppure, sono bastate poche parole di Giuseppe, per dare modo a Lisa di fare tutto questo. Ci ha colpito molto il fatto che, come Lisa dichiara, entrambe le poesie sono nate dall'osservazione di quadri, o meglio dalle suggestioni, i pensieri, le fantasie che l'osservazione di quadri ha provocato: l'arte dunque come lente di ingrandimento o amplificatore di sensazioni e in quanto tale generatrice di altra arte. Ci ha colpito infine l'estrema coincidenza fra la generosità di Lisa nel rispondere a Giuseppe spiegando e parlando della sua sensibilità, e la generosità con cui la stessa sensibilità è donata nelle sue poesie con assoluta pienezza e abbandono, senza avarizie e incertezze, senza sospetto e timori.

Il fiore

E la chiamò urlando,
 ma a bassa voce.
 Voleva soltanto
 la risposta
 del silenzio incantato.
 Lei era nell'albero
 che si tendeva
 a carezzare l'acqua :
 era nelle nuvole
 increspate
 dal frale alito del vento ;
 era nell'acqua ambrata
 di soffi di luce;
 era nei giunchi flessuosi
 e danzanti;
 era nel fondo svanente
 e marezzato;
 era soprattutto nel fiore che,
 sensuoso,
 profumava l'aria
 e affatturava il paesaggio.

lisa

Finalmente una poesia che canta la vita e la fa vibrare in un qualcosa che c'è lì in un silenzio incantato e in tutto ciò che in esso si racchiude. Una risposta che la si trova in un ...albero che si tendeva... nei giunchi flessuosi... ecc., basta cercarla anche in un urlo a bassa voce, nel desiderio di trovarla...

Chiunque tu sia complimenti.

Giuseppe

Grazie Giuseppe.

Io mi chiamo semplicemente Annalisa, Lisa per i miei amici, sono di Salerno, ho 29 anni e sto facendo un libro di poesie insieme ad un amico in questi giorni. Conosco la tua regione, ci vengo a volte, perchè mia mamma è di Tricarico (Matera). E' un paesello sulla vetta della montagna, piccolo, ma pieno di storia normanna. I paesaggi sono ottimi ispirazione per un artista.

Comunque, io le poesie le scivo da anni e maturano con la mia esperienza di vita. Sempre. In continuazione. Il mio fluido vitale....

Amo la natura in tutte le sue espressioni. Questa poesia l'ho scritta guardando dei quadri stupendi dove il colore dominava al centro di tutto tra un albero-donna, il lago nero, le nuvole turchine, i rami intrecciati, i fiori svampanti...tutto sfumato senza esagerazioni, quasi pennellato a basa voce sulle corde della tela.

Era come se odorassi tutto in quel momento e allora, avevo voglia di raccontare con la sensibilità di cui sono capace, i miei sentimenti guardando quello spettacolo così trasognato e cupo allo stesso tempo.

ciao

lisa

Chi desidera
volare con me
al di là delle nubi
e delle stelle,
verso la tenerezza,
la libertà,
verso le albe e i tramonti,
le certezze e le illusioni,
i sogni e i disincanti,
verso i fiori sfolgoranti,
verso le carezze della primavera
e le foglie avvizzite e morte
del plumbeo autunno
e gli sterpi scarnificati dell'inverno ??

ciao

lisa

Questa la sento meno coinvolgente dell'altra. Sembra incompleta. Una impressione prettamente personale e me ne scuso se ti arreca fastidio il mio osare.

Giuseppe

No, non mi da fastidio spiegare le mie poesie a nessuno. Anzi, mi fa piacere farlo. Le devo sempre spiegare alle persone, perchè non sempre si capiscono al primo impatto. Me ne rendo conto. Ti spiego com'è nata questa poesia. L'altra sera ho partecipato ad una cerimonia artistica alla Provincia di Salerno. Era un concorso. Partecipai con delle poesie mie, lo faccio a volte.

Sul tavolo c'era un depliant di quadri bellissimi. Me ne innamorai all'istante. Erano di una sensualità accecante.

Uno di quei quadri, esprimeva una donna che voleva spiccare il volo verso qualcosa.....era nuda, scalza, coi capelli al vento, il chiarore da lontano, ecc.....mi sono immedesimata un poco. Amo la libertà, conoscere nuove cose, nuove culture, sperimentare, vedere, osservare in profondità....e poi ho provato sulla mia pelle molte delusioni personali in vari campi....infine, amo la primavera, perchè è come un risveglio da un lungo letargo, quello dell'inverno freddo e secco, amo i colori vivaci, i fiori, i paesaggi (ho l'hobby della fotografia) e le farfalle sono il mio

portafortuna.

Spero che qualcosa ho spiegato abbastanza bene sulle mie poesie. Spaziano su tutti gli argomenti e a volte sì, è come se fossero incomplete. Manca qualcosa. Non so continuare. Quell'esperienza mi ha lasciata a metà del discorso. Ed è come se aspettassi la sua fine che ora non ho ancora....Come se fossi sul filo ad aspettare la risposta....Nelle mie poesie traspare a volte questo. E allora il foglio lo lascio così. L'animo non m'ispira più in quel momento. L'attimo da acchiappare e intrappolare con le parole giuste, è già svanito. Senza lasciarmi niente più per continuare. E allora smetto di scrivere, invece di storpiare quella poesia. Io sono così. Se le mie parole non sono facili da comprendere ancora, mi farà piacere dire altro.

Caramente
lisa

8. Antologia sez. Poesia

[Costantino Simonelli]

--

Nel mese di Novembre, per Ogni Sabato una Poesia, la nostra Patty ci ha proposto i suoi "affetti speciali" identificati ognuno da una scelta poetica.

"I miei affetti speciali sono parole d'immagine, parole che suggeriscono, attraverso l'immediatezza della metafora, fotoritratti, istantanee vivide ed emotive. Dar ossigeno al *respiro di cervello* immaginato da pier, è rivivere l'emozione, l'emozione vissuta per la conoscenza. E riviverla come se fosse sempre primigenia e nuova. Mi stupirò dunque ritrovando i miei affetti speciali. l'amore, il tempo, i bambini e ..."

L'AMORE

Iniziare con l'amore potrebbe esser d'obbligo.

E via, lo sarò.

L'amore è un mio "affetto speciale".

Amo sentirlo scorrere sottopelle di scrittura, sia che sfavilli, arioso poetico vessillo in onore della donna amata, sia che m'ispiri tormentato blues, nel desiderio vitale di salvezza.

Credo che Carver e Caproni siano indizio di buon sabato, fatto tutto di poesia speciale... buona immaginazione a voi.

DONNA CHE APRE RIVIERE

di **Giorgio Caproni**

Sei donna di marine,
donna che apre riviere.

L'aria delle mattine
bianche è la tua aria
di sale - e sono vele
al vento, sono bandiere
spiegate a bordo l'ampie
vesti tue così chiare.

"La poesia di Caproni è un bozzetto colorato dal vento dell'innamoramento.

Tratta dalla raccolta "Finzioni" del 1938, vede come protagonista la donna amata, ritratta su di un volo leggero di brezza di mare, cui viene accostata.

Apri il cuore questa poesia, ascoltarla e immaginarla. E non è l'amore un'improvvisa aria che soffia nelle tortuose strettoie della vita?

Le vesti che ricoprono i fianchi di lei sono anch'esse vento irrequieto.

Vento marino, sapido, che lascia sulle mani la traccia bruciante del sentimento d'amore."

TORTURA

di **Raymond Carver**

Di nuovo ti stai innamorando. Stavolta
della figlia di un generale sudamericano.
Ti va di esser stiracchiato ancora sulla ruota.
Ti va di sentirti dire cose terribili
e di ammettere che sono vere.
Ti va che atti innominabili siano

consumati contro la tua persona, cose
 di cui la gente per bene non parla a scuola.
 Ti va di dire tutto ciò che sai
 su Simon Bolivar, su Jorge Luis Borges,
 e soprattutto su te stesso.
 Ti va di coinvolgere tutti, in questo!
 Anche alla quattro del mattino
 e le luci sono ancora accese -
 quelle luci che sono rimaste accese notte e giorno
 per due settimane nei tuoi occhi e nel cervello -
 e muori dalla voglia di una sigaretta e una limonata,
 ma lei no, non spegnerà le luci quella donna
 dagli occhi verdi con quel certo non so che,
 anche allora vorrai essere il suo gaucho.
 Danza con me, immagini di sentirla dire
 mentre cerchi di prendere la brocca d'acqua vuota.
 Danza con me, dice ancora, non c'è dubbio.
 Approfitta di questo istante per chiederti, hombre,
 di alzarti e danzare nudo con lei.
 No, non hai la forza di una foglia caduta,
 né la forza di un piccolo cesto di vimini
 sbattuto dalle onde del lago Titicaca.
 Ma balzi fuori dal letto
 e ugualmente, amigo, danzi
 in grandi spazi aperti.

(just the same, amigo, you dance
 across wide open space.)

"Anche Ray Carver ci parla d'amore, ma nella forma di un sentimento maggiormente inquieto ed insoddisfatto.

La poesia "Tortura" è tratta dalla raccolta "Voi non sapete cos'è l'amore", edita in Italia da Minimum Fax.

Per il protagonista del *racconto in forma di poesia", il vento dell'innamoramento soffia impetuoso.

Egli conosce già l'evolversi degli accadimenti, la tortura lenta della passione.

Sa anche che il sentimento, compiutosi nell'animo, non basterà, da solo, ad appagarlo.

Gli rimarrà dentro una voglia insoddisfatta di avventura.

Desiderio di spazi aperti, infiniti."

Ottima scelta Patty. Mi sa che hai colto nel segno con efficacia.

Costantino

scioglie in bocca con delicatezza, con la massima parsimonia possibile, perché quella sensazione di dolcezza, conquistata, tutta sua, l'accompagna per tutta la giornata.

Dopodiché il suo nome assume il prefisso "dott." e lui, nell'ambiente molto invitante del suo studio, inizia a scrivere l'ennesima pagina del suo diario professionale.

Scribacchia, scrive, pensa, visita, lavora sul cuore, sulla pancia o su un neo o su di un callo dolente. Mentre fa scricchiolare ossa giovani e prova a ridare speranza a quelle vecchie, pensa e ripensa, ascolta un qualsiasi dolore che non è niente e può essere tutto. Una nocella curiosa che diventa curiosa ancor di più in quel preciso posto.

"E dunque dottore?"

"E dunque signora?"

E cento e cento volte a trovare la parola giusta a queste domande, cercando l'espressione giusta della faccia, i modi giusti del fare, confacente, persuadente; Dire, non dire, sapere e non sapere tutto, non abbastanza, Di lui, del male.

E di quello, che sai, in fondo? Cosa ti prospetta e cosa gli prospetti al tuo amico paziente di fronte?

Nuvole all'orizzonte, "e poi vedrai, se non c'è nebbia dobbiamo navigare...

il porto ... con il buon vento... Vedrai... ce la farai, ce la faremo. Ma fatti questo, e poi quest'altro. E poi fatti vedere pure dal mio amico e collega... gli parlo io... per te... e domani... fatti risentire al più presto. "

Non sai se farà, se ti chiamerà più, se ci sarà più quando l'avrai pensato la prossima volta.

"E allora dottore?"

"E, cara signora, francamente non so...."

Storie vere di quotidiano malessere. Talvolta dolore vero, talvolta dolore magnificato a te perché tu lo sappia ascoltare

e dargli il lasciapassare perché ci convivano, col tuo permesso e la tua giustificazione. Perché il dolore, a volte, ed a volte pure la malattia, nella solitudine diventano un alibi ed una compagnia.

E talvolta invece sono il nulla o quasi nulla, o pretese di conservare l'assoluto benessere. Fitness. Questo pure ti chiedono.

Mentre intanto che Costantino si contorce a scrivere l'ennesima ricetta, suona il telefono.

"Sì... pronto!!! Ah ..sì ... ebbè ... doveva pur succedere. Condoglianze...

io chè ? ... grazie... grazie.. di nulla."

E già, la vita che si tramuta in morte. E nessuna morte è uguale a se stessa come nessuna vita, d'altronde.

Hai voglia ad abituarti, a provare la mascherona del cinico. Ma neppure quella del missionario accetta. Quella che, con la migliore performance di retorico luogo comune, ti appioppa quelli che pensano che tu, scegliendo questa professione, devi avere un senso etico più alto del comune, più alto di quello di un ingegnere che progetta case o di un metalmeccanico che fileta bulloni. Nossignore. In tutto ed in tutti c'è un momento dell'anima ed un momento del profitto. Quella del servizio reso in silenziosa umiltà e quella che ti srotola davanti i tappeti dell'apoteosi, della fama, dell'orgoglio condito e forbito. Innamorarsi di se stessi è la cosa più facile al mondo.

Costantino pensa questo a fine giornata lavorativa. E si accende l'ultima pipa della giornata. Escono nuvole di fumo dense. Più dense di quelle delle sue sigarette dei vent'anni. Ma quelle nuvole di fumo hanno la stessa origine e lo stesso destino. Assomigliano come allora ai pensieri inespressi. Camminano per un poco a mezz'aria e poi si dileguano.

Ma lui ci tiene ormai a quella lentezza acquisita che gli hanno regalato gli anni. Prova a distillarla la vita.

Rientrando a casa, Rossella gli sancisce con un bacio il ritorno e la fine della giornata passata in ostaggio delle angosce dei suoi amici pazienti.

Chiacchierano dei fatti veri e falsi della sua adolescenza che sperimenta. Mentre Lucia, sempre pronta ed importante, finisce di preparare la cena.

Poi, dopo cena, se non è troppo stanco, può accendere il PC e scrivere un po' di tutto quanto.

Kosta

@@

From: "Livia Frigiotti"
To: "Bombacarta" <bombacarta@yahogroups.com>
Sent: Tuesday, November 20, 2001 12:02 AM
Subject: [bombacarta] **Descriversi**

Piccolina di statura un po' tondetta nelle forme (forse troppo ora). Ecco come sono. Mora nei capelli (definita dalle chiome brune), lunghi e morbidi sulle spalle, ma con i riflessi rosso fuoco, altrimenti ormai vedo troppi bianchi "all'orizzonte". Occhi chiari con un colore particolare che incantano tutti quelli che li osservano e senza remore li apprezzano; allegri sempre, o quasi, sanno esprimersi da soli e ne vado fiera. Color terra bruciata con pagliuzze dorate e contorno verde, cangianti e più chiari quando c'è molta luce; ma quand'è così sono costretta a nasconderli sotto gli occhiali scuri, non riesco a tenerli aperti con troppo sole, d'altra parte, l'ho detto, sono chiari. Ma tutto sommato non ci vedo un granché e solitamente porto un paio d'occhiali, e ho scelto una montatura molto leggera, quasi invisibile che si sposa con il visino tondo e da ragazzina. Nonostante i quasi trent'anni nessuno ci crede alla mia età. Il visino tondo non si smagrisce neanche con la dieta, quello c'ho ed è carino! Nasino piccolo e dritto, bocca piccola e un po' carnosa, le guanciotte da pizzichi (signore mio quanti da piccolina!). Manine piccole e sapientemente ingioiellate; sono tutta piccolina, minutina e proporzionata, insomma da "papaveri e papere" una vera "PAPERINA".

Vesto sempre pantaloni, scuri per smagrirmi un po', ma in estate cedo ai colori chiari; porto sempre maglie e maglioni (d'inverno soffro il freddo e vesto a strati; il caldo lo sopporto meglio) ampi per coprirmi dove serve. A dieta praticamente perenne e fasulla, riesco a ingrassare in un attimo, con un solo respiro. Ma le diete a che servono? Io amo mangiare bene.

Rido, rido sempre con sorriso aperto, rido molto e mi dicono che la mia risata è squillante, sonora e trascinante. Autoironica come posso. Quando sono pensierosa o concentrata una mano passa sulla testa fra i capelli un po' nervosa e la rimane come a sorreggermi la testa; l'altra mano intanto scrive (a volte disegna) accompagnando i pensieri. Sono spesso riflessiva, ho lo sguardo intenso e profondo, amo pensare, fantasticare, a volte elucubrare (forse troppo); passo veloce e deciso quando cammino, amo passeggiare quando posso, soprattutto al centro della mia città, Roma, dove la fantasia serena in me si esprime al meglio.

Che altro dire, così son fatta e così mi piaccio.

Livia

@@

From: ablor
To: <bombacarta@yahogroups.com>
Sent: Tuesday, November 20, 2001 9:02 AM
Subject: Re: [bombacarta] **Descriversi**

> Alto, moro, occhi verdi, perfettamente modellato come
 > l'Apollo del Belvedere...
 > Così appare quel tipo dall'immenso cartellone pubblicitario che spicca
 > in tutte le strade di Roma.
 > Io comune ho l'altezza (1.83) e i capelli scuri, occhi castani (
 > scuri) nome importante: Lorenzo, quella "Z" nel nome sta a significare
 > che in me trovi tutto; dall'inizio alla fine...from "A" to "Z".
 > Di me ti puoi fidare, se mi sei amico/a non ti lascio solo/a, non ti do
 > fregature a meno che tu non ne dia a me.
 > Il carattere non è dei più morbidi, nasco da un abile miscela di sangue
 > MEDITERRANEO, papà Napoletano e mamma Sarda.

- > Passione e Testardaggine, Bianco e Nero, il Giorno e la Notte...cosa ti
- > avevo detto ? C'ho proprio tutto.
- > Porto gli occhiali e spesso li metto; è un abitudine, mi serve per
- > guardare la gente e non andare a sbattere contro i pali per strada.
- > I miei occhiali sono oggetto del contendere, dicono che mi invecchiano,
- > sicuramente li cambierò.
- > Mi piace osservare, tutto e tutti, mi piace esplorare, mi piace
- > conoscere. L'unico mio rammarico è che non potrò mai conoscere tutto
- > ma, pazienza, mi accontenterò di saperne una buona parte.
- > Come dici?...presuntuoso? naaaaa...al punto giusto dai, ne più ne meno
- > di molti altri.
- > Mi piace leggere, ma non mi fisso su un genere piuttosto che un altro,
- > mi piace la musica, qualunque essa sia tanto è sempre bella,
- > mi piace...camminare mano nella mano con LEI, non importa dove, importa
- > LEI.

> **Lorenzo** (the smiling)

10. Diari e diari

Da: luna.danzante

Inviato: Friday, November 09, 2001 14:37

A: bombacarta

Cc: luna.danzante

Oggetto: [bombacarta] **Il Diario di Luna sul Bc Day**

Questo diario l'ho scritto in treno, tornando a casa. Avevo 6 ore a disposizione, e un sacco di emozioni nella testa. Ve lo mando ora perchè era scritto a penna sulla mia agenda, e non ho avuto molto tempo per memorizzarlo. E comunque, ora è una riscoperta di cose in parte decantate per chi le ha vissute con me, e un normale racconto per chi non c'era.

Mi piacerebbe molto se i partecipanti del Bc Day lo integrassero con le loro emozioni, in lista o a me in privato. Ci terrei moltissimo a farne una cosa "intera", e poi magari un progetto

Una puntualizzazione per i nuovi: Valentina è stata iscritta a Bc fino a luglio, ed è una grande. Ora per problemi suoi non è più in ML, ma è moderatrice nel forum di BC.

Buona lettura.

Luna

20 Ottobre 2001

.....

In treno, come due giorni fa. Questo si chiama ritorno. Sono partita col buio, arriverò col buio. E' un ritorno

.....

Stazione Termini. L'abbraccio di Valentina. A Valentina. Una stretta forte, piena di promesse, carica di questi due giorni che hanno concretizzato un'amicizia di mesi. Ma non la chiamo virtuale. Quando l'ho chiamata al telefono, due giorni fa, la sua voce corrispondeva ai suoi scritti. Quando l'ho vista, ed ho visto solo lei in mezzo a tutti, i suoi occhi erano uguali alla sua voce. Non era virtuale.....

.....

Due giorni fa. Non ho dormito niente. Mi sono coricata all'1.30 ma ero così eccitata dal viaggio, che se mi avessero sfilato il letto da sotto sarei rimasta sospesa magia delle emozioni? Alle cinque suona la sveglia, mi sento già in ritardo, Pongo è stralunato, non sa bene perchè mi alzo così presto. Non lo ritiene nelle mie capacità..... La borsa è pronta, colazione a manetta, è inutile aspettare, saluto il suo musone perplesso, avvio la vespa e è buio, quasi notte, non ancora alba, penso che non c'è differenza tra ora e le due di notte, forse l'aria è più fresca ora, mi faccio la battuta, certo è stata fuori per più tempo, poi mi dico che è scontata.... fuori di casa una signora anziana cammina spedita, dove diavolo va così spedita? e poi un ciclista, tutto bardato, bello godersi la città così vuota, folle alzarsi a quest'ora per "ciclettare"..... La città vuota. I semafori me li faccio rossi, non c'è nessuno, che gusto..... Parcheggio la moto nel garage dell'ufficio, c'è quasi un Km a piedi, il ritardo mi prende, il tempo che silenzio, che strana luce gialla, il cielo sopra non si vede, è solo tutto nero. In stazione c'è un po' di vita, che contrasta con le facce assionate. Il bar è aperto e affollato, ma l'adrenalina che ho addosso non ha bisogno di caffeina.

Ciuciu..... Ciuciu..... Ciuciu..... Ciuciu..... Ciuciu

Fino a Brescia il vagone è calmo, in fondo le tappe sono varie, la gente salirà man mano. E infatti, a fianco a me arriva una signora con cui attacco subito bottone. E' strana la vita. Ci sono persone con cui non parleresti mai, e altre a cui daresti il cuore. Ecco, lei non sò nemmeno come si chiama, ma abbiamo parlato di tutto. Mentre il sole nasceva e saliva deciso per il suo solito, consueto, rassicurante cammino. Mentre la bruma si levava dai campi, e piano si allargava, e si spandeva e dissolveva. Mentre, fuori dai finestrini, le storie di tutti si intriccavano tra loro, quotidiane e complesse, semplici o speciali. Chiacchieriamo di tutto fino a Roma, lei ha un fratello malato, io il Bc Day. Cos'è? Ma, non lo so, è una cosa fisica, abbiamo

un due sul computer che è l'anima, vogliamo il due del corpo per vedere se fa quattro..... credo sia una cosa così.....

Roma. C'è sempre un saluto da dare e uno da ricevere. Saluto l'amica di viaggio, ha voluto la mail e il sito, ci sentiremo presto, e cerco Valentina, senza trovarla..... Meno male ho il cellulare..... dove sei?? Mi risponde la sua voce fresca, romana, "in cima al binario, Selva ha voluto fare da capo colazione, siamo qui". Qui. E la vedo, ci sono tante persone ma "quella" è lei. Non ho dubbi, una grande felicità e conferma dentro. A fianco ecco Selva, e una ragazza che non conosco. Arrivo a braccia aperte e raccolgo il loro abbraccio, non ho dubbi sulle loro identità, l'amicizia non è virtuale, siamo state sempre sincere tra di noi, fisicamente non potevamo che essere così.

La casa di Vale è come lei. Verde e blu.

L'incenso è forte e piacevole, le finestre spalancate e la luce non ha freni, l'aria morbida ed accogliente. Nessun colore che possa accelerare i ritmi cardiaci. Anche i quadri sono, nella vivacità dei colori, rilassanti.

Klimt. Come a casa mia.

E' al bar nel quartiere che mangiamo un panino, manca la curiosità del primo incontro, è come se non ci vedessimo da molto invece..... "senti, ma allora quella cosa com'è andata?".... "E' già, mica te l'ho più scritto!!".

Valentina ci lascia una cartina e scappa al corso web, l'appuntamento è per le 18,30 davanti a Feltrinelli (e dove se no?) ora sono le 14,30, niente pulman, niente tram, San Lorenzo, P.zza Repubblica, via Nazionale..... ma i negozietti di una volta dove sono finiti? ... via delle 4 Fontane ... sono da capo tutte nere La chiesa del Borromini è da capo chiusa, il Quirinale..... dai fermiamoci un attimo !!!!! Via XXIV Maggio, i Fori Imperiali, P.zza Venezia, girigiuro all'Altare della Patria, finalmente la mostra di Klimt. Ce la guardiamo tutta bene bene, non c'è nemmeno la ressa, ogni tanto mi sporgo dal cordone per guardare bene il tratto della matita dei bozzetti, Silva dice che il tratto spezzettato dà dolcezza, io non sono d'accordo, la campanella dell'allarme suona perchè mi sono avvicinata troppo, il custode sorride divertito. "Guarda questa donna, anche questa è dolce ma è un segno solo, non è a tratti" ... E Selva, divertita "Sì, è dolce, ma si vede che una tosta! qui invece è un bambino, è dolce dolce...." e ci guardiamo negli occhi, io vestita di nero e lei di bianco, fin nelle scarpe, io e lei, così diverse e complementari, amicizia virtuale? mi chiedo se sono stata solo fortunata, e se andrà bene anche per gli altri..... La felicità è fatta anche di disgrazie evitate. Su internet puoi trovare di tutto.....

Dai, vi porto a Santa Maria in Minerva "E che caspita Luna ma quanto cammini!!" Piazza Navona è a un passo, ma loro no, prendiamo un autobus per tornare a P.zza Repubblica, sognano l'aperitivo al bar nei tavolini fuori, ma all'appuntamento arriviamo appena appena. Valentina arriva sparata, si infila nel parcheggio di fronte a noi, che eravamo già pronte a saltare in auto alla Stasky e Acch. E' tutta eccitata, alla lezione non si è concentrata molto, io avrei fatto come lei in fondo.....

In casa continuiamo a chiacchierare rubandoci le parole, gli argomenti, i complimenti, a turno tutte spieghiamo "quella questione in sospeso" che per mail avevamo accennato ma che si doveva dire a voce, perchè ci sono cose che si leggono negli occhi e si interpretano nei gesti, e nelle mail questo non c'è..... Io senti nella scelta delle parole, ma il guardarsi, toccarsi.....

Doccia a turno, l'amica di Selva tirata nei discorsi a metà, che cercava di capire, e dal suo viso mi rendo conto di quante cose ci sono tra di noi, e diciamo..... "ti ricordi quando hai scritto....." erano mesi fa, e da allora, mattone dopo mattone, siamo arrivati fin qui. Anna comunque si inserisce bene, e questo mi fa piacere, non siamo un gruppo chiuso, non c'è smania, e me le guardo una per una per ricordarmele bene, per riconoscerle poi nelle mail, per abbinare gesto e tono e parola. Al Massimo arriviamo con 1,30 di ritardo, siamo 4 donne, una romana e due toscane, cosa volete di più? Emozionata e anestetizzata, ma Tonino lo riconosco subito. Gli altri si presentano, è strano guardarsi così, cercare di ricordare scritti e parole e unirli alle facce, agli occhi..... dov'è Luna Danzante? Chi chiede di me mi guarda divertito quasi fossi Pierino la peste, che ne ha fatte tante ma non puoi arrabbiarti, non ce la fai. E' Antonio. Ghignando mi dice "certo che con te non si può mai star tranquilli..." e gli sorrido, sentendomi a casa.....

Riprendiamo le macchine dopo aver riempito l'aria di "Ah!! Sei tu.....

eccoti allora..... Ma guarda tè". Direzione ristorante. I gruppetti già formati vengono smembrati per amalgamarci meglio, seduti un uomo una donna, è un continuo alzarsi perchè ci si è scordati di dire a quello e all'altro.....

Cosa mangi? Bucatini all'amatriciana, e tu? Strozzapreti! Come sono? ummmmm... piccanti!! Facciamo cambio, a me piace piccante!! Mangia il mio, io ho preso prima una pizzezza e non ho più fame.....

Si parla, di tutto, di niente, finalmente si riformano i gruppi, tutti diversi, tanto poi ci si ritrova dopo, adesso siamo io, Vale, Paolo (Papotti), Federica (Melusina), i due siciliani amici di Tonino... gli entusiasmi sono alle stelle, eppure anche qui sembra solo che non ci vedevamo da tempo, "hai letto?" - "No mica ho avuto tempo! non l'ho nemmeno scaricato!" - "Beh, allora cercalo quando torni, perchè"!

E il sito nuovo, il forum, la chat, però se aggiungi, perchè se togli, e questa cosa non l'ho fatta io ma è come se non me ne rendessi conto, la sento mia, e poi Paolo te la offre e sta' ad ascoltarti e te la spiega e ti coinvolge, la senti sua perchè l'ha fatta veramente lui, ma tu Bc lo vivi tutti i giorni, è integrazione..... è bello.....

I saluti sono strani. Rincuora che il giorno dopo ci vedremo ancora, ... ma.....

Anna, l'amica di Selva, va con i suoi amici romani, noi tre abbiamo appuntamento con i saturnisti a San Lorenzo. Girare all'1 di notte a piedi, con i bar affollati, è una cosa insolita. Troviamo un barettino con un tavolo grande abbastanza per noi sei, e lì ci raggiungono Ddt, Difool e Alex Carb., che nel frattempo avevano accompagnato altri nelle rispettive dimore. Il Bar è rumoroso, si formano due gruppi, Vale-Ddt-Selva-Difool e io e Alex. Che strano..... non ha mai commentato i miei lavori, e io poco i suoi nonostante li posti in giro come bellissimi, ma questo lui non lo sa. Eppure non ci fermiamo mai, ci scambiamo risate, informazioni, pettegolezzi..... E gli altri uguale, Selva si fonde subito nel gruppo, Vale già li conosce, usciamo dal bar che sono le 2.45. A casa ci andiamo a piedi, San Lorenzo è un quartiere pieno di vita e la respiri in ogni mattone che lo costruisce. A casa Gemma la gatta ci guarda un po' perplessa, prima di sparire sotto il letto. Appoggio la testa sul cuscino e penso: "Sono le 3.15, sono solo 22 ore che sono in piedi..." Poi, più niente.....

.....

Guardo fuori dal finestrino del treno, il sole tramonta inesorabilmente, grosse nubi cariche di pioggia tormentano il cielo, nere sopra di me, rosse vicino al sole. E' un rientro. Sono partita al buio, col buio tornerò. Quando sarò a casa, l'unica differenza sarà dentro ognuno di noi.....

BC DAY Sabato mattino.

Il ritardo è cronico, la stanchezza anche. Vale e Selva mi lasciano riposare lavandosi per prime, la mia voce è roca e sembra quella di un maniaco sessuale al telefono, cavolo!! Aspetti di essere carina per due giorni, in fondo non chiedi molto, e invece tra voce ed occhiaie, in cui inciampo.....

!!!!

Stamani Vale mi ha fatto bere un caffè appenaalzata, la colazione vera e propria è al bar però, le paste sono buonissime, ho fame e sono proprio stanca, così mi prendo 2 cappuccini. Difool ci aspetta già lì quando arriviamo, è un sollievo ritrovare lo stesso spirito lasciato beh, poche ore prima in fondo!!!! Con le due macchine (Vale e Difool) ci perdiamo subito, poi finalmente riusciamo a coordinarci ed a arrivare al Massimo con un ritardo di solo un ora (!).

Bomba Officina è già iniziata ovviamente, le seggiole formano una mezza luna intorno ad Antonio che, come nelle foto del sito, in piedi spiega e dà degli spunti. Tutti si alzano, il cerchio si allarga per contenerci tutti, sono molto colpita da questo, potevamo metterci dietro, invece no, il simbolo del cerchio, il gesto viene naturale a tutti, prendere le sedie dietro e tirarle a pari, e non è una curva a spigolo ma una cosa morbida ci risiediamo e Antonio, guardandomi di nuovo divertito, introduce il mio scritto.

Ora di questo mi imbarazza scrivere perchè sono io, voglio solo ricordare Alex Carb che legge Cirano, e solo lui poteva farlo.

E poi, la mia richiesta a Rachele di leggere Ballerina e i suoi complimenti e la sua critica poi - la discussione scaturita sulla lettura di Sertori - i complimenti della zia di Tonino e di Rossana e della commessa del bar - i miei interventi sul leggere e punteggiare.....

E finalmente Kosta. Non poteva mancare!!! Di Kosta sapevo con certezza che aveva mani grandi, ed è così.

Mi attardo a uscire dalla sala, e quando lo faccio sono tutti spariti, presi dall'euforia delle mille cose da dirsi. Chiamo Selva su cellulare per sapere dove sono, ma mi accorgo che sono troppo stanca per capire le sue indicazioni. Mi prendo una focaccia al Massimo, mezza minerale, mi siedo al sole per cercare di rilassarmi un po', e sento per miracolo la chiamata di mia madre: "Come stai? Cielo, che voce hai! Ma stai bene? Va tutto bene?" Si si mamma, è solo che ieri

sono stata in piedi per 22 ore e ne ho dormite 5, quindi..... tutto bene comunque beh, Antonio mi chiama, ci sentiamo dopo, ti chiamo io, ok??!!"

BC Pomeriggio

Lettura del manifesto, presentazione nuovo sito, presentazione Bc Sicilia, La Luna Racconta, Ri-creazione, idee e progetti, forum, dibattiti, lista, ioeKostaeToninoIncoalizione.

Mi dispiace di non aver tempo per approfondire con Teresa, ieri eravamo lontane, stasera lei non ci sarà, che peccato...

Poi arriva Veronica, presenta i suoi progetti sui quadri, io non riesco a capire il tempo, è sempre tardi, è sempre più tardi.....

Ci salutiamo di nuovo, questa volta per l'ultima volta, ma è solo l'ultima prima della prossima..... ne siamo sicuri..... sicuri di ritrovare i gesti nelle parole, i sorrisi nelle parole, gli occhi nelle parole..... parole..... parole..... parole che hanno creato legami altrimenti impossibili..... comunioni, confronti, silenzi che, ritrovati negli occhi, non erano d'indifferenza.....

.....

Torno a guardare fuori dal finestrino. Bologna è quasi lontana, anche se Omnitel sul cellulare ne dà ancora la zona. E' buio ormai.....

La cena a casa di Vale di ieri è ancora nelle pieghe dei sorrisi intorno alle labbra. 1/2 kg di pasta Barilla in tre, condita con sugo alle olive fatto fresco, la pasta era quella "casereccia", si fa per dire... Me ne servo due volte, ho una fame da lupo, e non mi sembrava.

Melusina non verrà con noi da Difool, ultimo ritrovo prima delle partenze.

Ci saluteremo poi per telefono, io col rammarico delle gallerie e perdere la linea, oltre a un ultimo abbraccio mancato.

Finalmente con Tonino abbiamo un po' di tempo per parlare non solo del sito e Bc, ma di tutte le nostre cose.

Ci salutiamo tutti verso l'una, facce stanche e pensieri incrociati, io Vale e Selva pensiamo ad un ultimo guizzo in discoteca, sentiamo tutte e tre l'esigenza di scaricare tutta la tensione e l'emozione accumulata. Ma è veramente tardi, il luogo ce lo aveva consigliato Alex e sembrava carino, ma il costo e la musica (solo l'8° nota: uzuzuzuzuzuz) ci fanno desistere; in fondo, è una scusa migliore della stanchezza.....

Infilate sotto le coperte, continuiamo a chiacchierare. L'ultima cosa che ricordo è il calore della camera da letto di Vale, illuminata da una piccola lampada che chiazzava di giallo i muri e allungava ombre serene, Selva addormentata vicino a me, Vale al pc a scaricare la posta, e quel tipico, consolante, metallico rumore che producono le dita schiacciando i tasti, formando parole, parole, parole..... quelle stesse che ci avevano portato lì.

.....

L'acquazzone di Roma è una esperienza da fare. E' una sinfonia di rumori, odori, sensazioni miste..... a letto non l'avevo ancora provato. In strada sì, e ricordo poche risate come quelle che mi sono fatta sotto i temporali romani. Con buona pace per i negozianti, le bancarelle, gli utenti a due ruote e i sempre arrabbiati.

Stamane è quasi un allegro stop, un sano consiglio a rimanere a letto.

Sorrido al temporale e mi riaddormento, un ultimo pensiero ai bancarellisti di Porta Portese, e ai porconi che tireranno giù.

La casa si rianima alle 11.30, prima Selva, poi io, e per ultima, mentre noi siamo pronte, Vale. Non volevamo disturbarla, così avevamo pensato di fare colazione fuori. La lasciamo a decantare i sogni notturni, a suo giudizio alquanto strani, e ritroviamo il barettino della mattina precedente, ove ci riconoscono subito. Si scherza, si celia, ci si racconta, è così diversa la vita che da noi..... io non so cos'è, saranno le brioches così buone, il caldo scoppiato all'improvviso, il cielo terso e il sole, ricomparso definitivamente.. I temporali di Roma sono così, durano due ore, poi se ne vanno a giocare altrove.....

Quattro passi in un parco, una visita a due chiese, il rientro e trovare la casa in ordine, e Vale disponibile a portarci ancora in giro. Finalmente Campo dei Fiori, P.zza Farnese, P.zza Navona.....

E ritorna il tempo e il ritardo, il treno non ti aspetta mica, correre a casa, prendere la valigia, non c'è più tempo, un saluto a Selva, come se ci si vedesse a breve, ma in fondo non sarà così? In macchina di corsa, ecco la stazione, parcheggio qui anche se non si può, ecco, vedi, questi sono i tabelloni, quando arriva il treno ti danno il binario, i panini li puoi prendere più avanti..... beh, ciao e a questo punto non ci sono più parole, loro sono state i mattoni, il nostro abbraccio è una casa intera.....

.....

Ecco, fra un'ora e venti sarò a casa. Sarò tornata al punto di partenza. Ma sò già che è una partenza nuova.

Sto leggendo un libro ove sono adorati due dei: uno è il dio ritornello, venerato per la ciclicità delle cose, e il suo simbolo è un anello. L'altra è Alea, venerata per la casualità delle cose, e il suo simbolo è il dado.

Domani, Ritornello disciplinerà la mia giornata, ma nel mio cuore il dado Bc ha rotolato due giorni, e ne romperà gli schemi di continuo.

Luna Danzante

11. Autopresentazioni esplosive: Giuseppe

[Livia Frigiotti]

Da: g.ambrosecchia

Inviato: Saturday, November 10, 2001 22:24

A: bombacarta

Cc: g.ambrosecchia

Oggetto: [bombacarta] **Presentazioni - Poesia: Fermata.**

Il mio nome è Giuseppe:

Un amico, conversando di poesia, mi suggerì di dare un'occhiata a un sito; naturalmente si trattava di Bombacarta. Ero a Roma e mi ripromisi, non appena avessi fatto ritorno a casa (io sono di Matera e risiedo in questa bella e antica città - la pitta dei Sassi -), ci avrei dato un'occhiata.

Oggi, navigando su Internet ho aperto il sito di Bombacarta e sfogliando le sue pagine sono arrivato alla ML, ed eccomi qua.

Ho 51 anni, per professione faccio il commercialista; con l'hobby della poesia.

Ne ho scritte da quando avevo 16 anni senza mai pubblicarne alcuna. Dopo un lunghissimo periodo di silenzio (73/98) ho ripreso a scrivere.

Spero che col tempo possa io meritare la vostra stima e la vostra amicizia.

Per intanto porgo i miei saluti a tutti ponendomi alla vostra critica con questa poesia

Fermata

Perso il treno
sulla via del sole
nell'onda alta
porta il vento,
muta tempesta:
dopo i coriandoli
tra i capelli il gelo
sì che follia alla testa
diventa il pensiero.
Fortunato poi
se il cielo si rischiara
e lontano appare
nel deserto agli occhi
una candela accesa
in fondo: sbuffa la canna
e sibilando ora
a posso lento avvia
del trenino antico
vecchie carrozze
il macchinista,
ad incerta meta
verso quel lume va.

Matera 29/12/2000

Giuseppe

12. L'arte della traduzione

Da: rogiango

Inviato: Saturday, October 06, 2001 15:00

A: bombacarta

Cc: rogiango

Oggetto: [bombacarta] **Poesia, suono, traduzione**

La questione del tradurre poesia mi sembra strettamente legata al tema del suono, di cui ci occupiamo quest'anno.

"Tradurre", quasi "trans loca et tempora ducere", vuol dire comprendere tutto quello che un testo dice e riportarlo con completezza ed efficacia in un'altra lingua, lontana magari nel tempo e/o nello spazio. La poesia, però, vive anche di un piano fonico, a costituirla contribuisce il timbro dei fonemi, vocalici e consonantici, ovvero la qualità e il colore dei suoni.

In poesia i suoni hanno sovente valori iconici e fonosimbolici, riescono cioè a modulare o imitare il significato mediante alcuni effetti, come l'onomatopea, l'allitterazione insistita, la paronomasia, l'iterazione di particolari fonemi: sono tutti espedienti formali che legano il significante al significato.

Questo intreccio è il più difficile da rendere in traduzione.

Se avete ancora voglia di leggere vi propongo un piccolo esempio:

Tityre, tu patulae recubans sub tegmine fagi
 silvestrem tenui Musam meditaris avena;
 nos patriae finis et dulcia linquimus arva,
 nos patriam fugimus; tu, Tityre, lentus in umbra
 formosam resonare doces Amaryllida silvas.

E' l'inizio della I Bucolica di Virgilio: il pastore Titiro, sdraiato all'ombra di un grande faggio, intona placido una canzone d'amore, in cui campeggia il nome della donna amata, Amarillide. L'inizio è tutto un susseguirsi di allitterazioni della -t-, accompagnata dall -u-, che poi sfumano per ritornare con insistenza al v.4. A tutti vengono in mente quegli strumenti agresti, tipo "scacciapensieri", con il loro costante e ritmato suono. Il v.5 poi vuol dire "fai riecheggiare le selve del nome della bella Amarillide". La struttura è audace, Virgilio non pone come oggetto di "doceo" il canto, bensì Amaryllida, cioè il nome della donna oggetto del canto. Il poeta delimita quindi lo spazio (silvas) e l'argomento (formosam Amaryllida) della performance canora di Titiro: poesia pastorale e poesia d'amore. Le "silvae" che fanno eco al canto sono personificate: Titiro dà l'intonazione, quasi maestro del coro e il bosco "resonat" Amaryllida, che vuol dire "la scintillante, la luminosa". Il tutto sottolineato, evidenziato dal susseguirsi del ritmo arsi/tesi dell'esametro.

Generazioni di traduttori si sono cimentati con questi versi: esprimere tutta la pregnanza del tessuto virgiliano è risultato arduo!

Leggere poesie in traduzione vuol sempre dire perdere qualcosa.

Rosa Elisa Giangoia

Da: md7622

Inviato: Tuesday, November 13, 2001 00:34

A: bombacarta

Cc: md7622

Oggetto: [bombacarta] **Esercizio fatto in Officina**

Questi sono: la poesia di G.M.Hopkins e le sue 5 traduzioni che abbiamo analizzato in Officina.

Chi volesse cimentarsi nell'esercizio da noi svolto (cfr. report 2) può inviare i risultati in lista.

CIAO

Luca & Andrea

PIED BEAUTY

GLORY be to God for dappled things -
 For skies of couple-color as a brinded cow;
 For rose-moles all in stipple upon trout that swim;
 Fresh-firecoal chestnut-falls: finches' wings;
 Landscape plotted and pieced-fold, fallow, and plough;
 And all trades, their gear and tackle and trim.

All things counter, original, spare, strange;
 Whatever is fickle, freckled (who knows how?)
 With swift, slow; sweet, sour; adazzle, dim;
 He fathers-forth whose beauty is past change:
 Praise him.

TRADUZIONE NUMERO 1 (**A. Guidi**)

Bellezza multicolore

Sia gloria a Dio per le cose variegata,
 per i cieli pezzati come mucca maculata;
 per le rosee macchie punteggiate sulle nuotanti trote;
 per le castagne cadute dai rami in tizzoni accesi,
 e le ali del fringuello;
 il paesaggio tutto pezzato e spartito, stazzo, maggese e terra arata;
 e tutti i mestieri, congegni e attrezzi e il loro assetto.

Tutte le opposte cose, originali, esigue strane;
 tutto ciò che è mutevole (chissà come?)
 dal veloce, dal lento; il dolce, l'agro, l'abbagliante, l'opaco;
 colui le ingenera la cui bellezza non muta: loda lui.

TRADUZIONE NUMERO 2 (**B. Fenoglio**)

Bellezza cangiante

Sia gloria a Dio per le cose variopinte -
 per i cieli pezzati come vacca macchiata;
 per i nei di rosa che picchiettano la trota nuotatrice;
 per le castagne crollate dai rami sui rossi tizzoni;
 per l'ale del fringuello;
 pel paesaggio ordito e frammentato - stazzo, maggese, ed arativo;
 e per tutti i mestieri, e lor ferri e strumenti.

Tutte le cose, le contrarie, le primordiali, le superflue e strane;
 tutto che è mutevole, screziato (chi sa come?)
 col veloce, il lento; dolce, acido; fulgido, opaco;

Quegli le procrea la cui bellezza è oltre mutamento.
Lodate Lui.

TRADUZIONE NUMERO 3 (**V. Papetti**)

Bellezza screziata

Sia gloria a Dio per le cose chiazzate -
Per i cieli d'accoppiati colori come vacca pezzata;
per i nei rosa in puntini sulla trota che nuota;
per i crolli di castagne tizzoni ardenti; le ali dei fringuelli;
il paesaggio tracciato e spartito - stazzo, maggese, e arato;
e tutti i mestieri, con livrea e attrezzatura e foggia.

Tutte le cose contrarie, originali, impari, strane;
quel ch'è instabile, lentigginoso (chi sa come?)
con lesto, lento; dolce, amaro; abbagliante, torbo;
Egli pro-crea la cui bellezza mai muta:
lodatelo.

TRADUZIONE NUMERO 4 (**A. Castelli**)

Bellezza variegata

Sia gloria a Dio per le cose screziate -
Per i cieli coi colori a coppia, come
Mucca tigrata; e per i rosei nei
Che punteggiano le nuotanti trote;
Per le castagne che cadono, come
Carboni accesi di fresco; per l'ali
Dei fringuelli; pel panorama a pezzi
E spezzato: maggese, chiuso, arato;
E per tutti i mestieri, e gli utensili,
E per l'attrezzamento, per gli attrezzi.

Tutte le cose a sghembo, originali,
Strane, stentate; tutto ch'è mutevole,
Picchiettato (chi sa come?); veloce,
Tardo; dolce, acido; abbagliante, opaco;
Lui come padre li genera. Lui
Bellezza che non cangia. Lui lodate.

TRADUZIONE NUMERO 5 (**L. Del Zanna**)

Bellezza variegata

A Dio sia gloria per ciò che è screziato
Per i bicromi cieli somiglianti
A una mucca pezzata; per le squame
Rosate di una trota guizzante;
pei marroni cadenti-tizzi accesi;
per le ali degli agili fringuelli;
per la vista del vario paesaggio

che ora è a toppe, ora a pieghe,
ora cinto di siepi oppure arato;
e per tutti i mestieri,
gli utensili e gli attrezzi.

Tutte cose un po' sghembe, originali,
quasi strane, diresti (e chi sa come)
picchiettate, cangianti:
quel che è rapido o lento;
di sapore agro o dolce;
ciò che brilla od è opaco.
Tutto quanto Egli genera, da padre,
la cui bellezza è senza mutamento.
A lui sia lode.

13. Recensioni di film

[Giuseppe Zito e pattyperita]

Da: pattyperita

Inviato: Tuesday, November 27, 2001 22:14

A: bc-zine

Cc: pattyperita

Oggetto: [bc-zine] **RECENSIONE DI FILM? eccola qua**

LA STRADA VERSO CASA

Un costoso fuoristrada percorre il sentiero innevato che conduce ad un piccolo villaggio cinese. È il giovane Yusheng, che torna dalla città per visitare la madre e assistere al funerale del padre. Si tratta del primo dei tre viaggi verso casa raccontati dal film di Zhang Yimou, scandito dalla voce fuori campo del protagonista, che narra la romantica storia dell'innamoramento tra i propri genitori: una ragazza analfabeta e il maestro del villaggio.

La vicenda di Yusheng, raccontata al presente e in bianco e nero, fa da cornice alla storia d'amore tra Di e Changyu, raccontata invece al passato, con colori brillanti. Per la stessa ragione la prima è rappresentata con inquadrature fisse e un montaggio molto elementare e monotono, mentre la seconda obbedisce alle regole più raffinate della cinematografia classica, con un effetto di grande bellezza. Passato e presente sono evidentemente posti in contrapposizione.

Anche il clima gioca un ruolo importante nel film. Non è un caso, infatti, che la vicenda presente si svolga sempre d'inverno, sotto la neve minacciosa che ha ucciso il padre di Yusheng. Nella cultura cinese il bianco, dominante in questa parte del film, è il colore della morte, come bianco è il colore del drappo funerario tessuto dalla madre. La vicenda del passato, al contrario, si svolge per lo più durante la bella stagione, ad eccezione del momento della separazione tra i due innamorati.

Mentre il passato è brillante e carico di senso, il presente appare grigio, triste e privo di significato. Yusheng viene dalla città, sta bene economicamente, ma preferisce non parlare con la madre della propria vita affettiva. Evidentemente la sua storia è molto diversa da quella dei genitori. Nel corso del film assistiamo però a un cambiamento interno al giovane. Non appena arrivato al villaggio egli si era mostrato determinato nel convincere la madre a rinunciare alla cerimonia funebre tradizionale, troppo complessa e poco funzionale, ma tornandogli pian piano alla mente gli eventi della storia dei propri genitori e vedendo la totale dedizione della madre alla memoria del marito, si convince dell'importanza di celebrare in modo tradizionale il rito funerario. Si preoccupa allora di cercare giovani per portare la bara fino al luogo della sepoltura e lascia che la madre tessa il drappo funerario e che anch'essa compia la lunga marcia sotto la neve per accompagnare l'amato nel suo ultimo viaggio. Questo è il secondo viaggio verso casa raccontato dal film, forse il più esplicito. In esso sta il significato della cerimonia funebre a cui la madre di Yusheng tanto teneva: il defunto viene portato in corteo nel luogo in cui sarà sepolto e lungo la strada tutti i partecipanti gli ricordano che quella è la via per tornare a casa.

Il viaggio verso casa è sempre un viaggio di ritorno. Questo è infatti il caso di Yusheng, che torna dalla città al villaggio dove era nato, ed è anche il caso di suo padre, che è chiamato a tornare dalla morte alla vita, dal luogo in cui verrà sepolto a quello che in cui vivono le persone a lui care. Esiste però un terzo viaggio di ritorno a cui il film accenna solo implicitamente. Si tratta del viaggio di un popolo, di una cultura, che il regista sembra chiamare a tornare alle proprie origini. Questo è il significato profondo della contrapposizione tra presente e passato, tra la storia del protagonista e quella dei suoi anziani genitori. Questo è il significato del cambiamento di Yusheng, inizialmente sprezzante della tradizione e alla fine da essa coinvolto e affascinato.

«Nella vita bisogna avere uno scopo e lottare per ottenerlo, [...] bisogna conoscere il passato, perché è l'unico modo per capire il futuro». Questo l'insegnamento più importante impartito dal maestro ai suoi scolari. Avere uno scopo, proprio ciò che manca al giovane Yusheng. Egli

ha i soldi, ha studiato all'università, ma questo non basta. Lo scopo della madre è la dedizione al marito, anche dopo la morte, lo scopo del padre era la scuola, l'insegnamento, ma il giovane ricco, figlio del suo tempo, vive senza scopo. Quando Yusheng arriva dalla città va subito a parlare al capo villaggio.

Sullo sfondo dell'inquadratura del loro dialogo si vede chiaramente la locandina del Titanic. Perfino la colonna sonora di La strada verso casa ricorda molto quella del film americano campione assoluto di incassi e in qualcosa ne riprende anche la struttura narrativa e la scelta delle immagini. È come se il modello del film commerciale venisse ripreso, ma per essere trasfigurato in un'opera che risulta invece una sottile critica di quello stile di vita consumista ed efficientista di cui il cinema hollywoodiano è il simbolo.

giuseppe zito

Da: pattyperita

Inviato: martedì 20 novembre 2001 22.14

A: bombacarta@yahoogroups.com <bombacarta@yahoogroups.com>

Oggetto: [bombacarta] **la pianista - recensione**

il film vale il biglietto.

oh sì che lo vale.

innanzitutto per lei.

per il colore degli occhi così ansiosi e celati.

per il pallore della carne e dei suoi desideri.

desideri sepolti, accartocciati nel letto di una madre bambina.

desideri racchiusi in una cabina di proiezione

stop, repeat, slow motion...

vale il biglietto... puoi vedere la musica di schubert

il trio che fu di kubrick

che l'accompagna nel cammino,

labbra stupite dal blow job.

è un'eroina romantica

della sensibilità spezzata

divelata, dicotomica, bipolare...

e lui non capisce,

com'è d'obbligo.

sa lasciarsi solo andare al galoppo e non trattiene nulla dentro.

non è un artista.

14. Suoni di-versi

[a cura di Livia Frigiotti e Maria Guglielmino (PattyPiperita)]

Per la Musica ed io:

Da: "Superpeo"
To: <bombacarta@yahoo.com>
Sent: Monday, November 12, 2001 8:41 PM
Subject: [bombacarta] **la mia musica...**

La musica per questo numero di Gasoline trova un pezzo molto particolare; non solo tratta di musica e dell'amore per lei, ma ha nelle parole la musica, il suono e il ritmo. E' un qualcosa che viene davvero da dentro, fa capire una passione per la musica vissuta nel profondo e non per quella ascoltata e basta.

Eccola:

il tema di BC è la musica? Eccovi la mia musica!

Si, sono pronto, ecco, accendo l'ampli, il jack è al suo posto, ok, su i volumi!
Lo stereo è acceso, volume... alzalo, il volume, ecco che cresce la vibrazione... ora! alza!
ancora! esplode nelle terzine iniziali, rimbalza sul diaframma e colpisce al cuore.
Per un po' sto fermo, imbambolato, dalla magia, immerso: nell'atemporalità...

...
[ho capito! ho capito tutto! ecco cosa vuol dire che la musica è immortale! io me ne andrò ma 'sto chitarrista incanterà altra gente...]

...
Ecco! L'ouverture e quel riff inarrestabile le dita cominciano a correre sulla quarta corda, 0000000000000000556,56,5600000..., mimimimimimimimimimimimimimimimilalasi,lasi,lasimimimimi..., e poi replica cavalcando l'esplosione di doppia cassa...

Si, cosi, la testa gira, su, giù, a tempo con le pennate, i capelli disegnano traiettorie irresistibili a occhi chiusi e a bocca aperta.

Ecco che sale anche la fatica, che male il braccio, più veloce con queste dita, sembrano di legno, ma che mago 'sto bassista, sì ti tengo bastardo non mi scappi, le gambe si piegano, muscoli tesi per sorreggere la cavalcata epica, metal anni '80, qui, nella mia mente di troppo giovane per esserci, chissà che festa!

Avanti, ancora, faster, harder, louder than hell!!!

GO!

EVIAALL'ASSOLOSEDICINOTEALSECONDOUNADOPOL'ALTRALEPOSSIEDOTUTTO E, sono qui, sul manico del Fender alto sulla gamba sinistra, è mio, lo sento lo voglio lo domino...

[Speriamo solo che il caporale d'ispezione (il nonno) non salga proprio ora per la cena, voglio sognare ancora...]

SOLO PER VOI, SUPERPEO! (Dedicato alla memoria di Cliff Burton, e al suo poster nella mia camera!)

P.S.:indovinate un po' che canzone è...

@@@

Che altro aggiungere parla davvero da solo, è un pezzo azzecato al tema in tutto e per tutto, come contenuto e come ritmo.

Poi c'è una mail di Lisa che ha contribuito come meglio poteva (e la ringrazio infinitamente perché è preziosa) a dare materiale a questa rubrica. Lisa ci parla di due canzoni che l'hanno in passato appassionata; si tratta di due pezzi di Sting e visto che è appena uscito un CD con nuovi arrangiamenti proprio di queste canzoni, mi sembra giusto e indovinato inserire qui questo intervento di Lisa.

Eccolo:

Da: gaemice

To: <bombacarta@yahooogroups.com>

Sent: Sunday, October 28, 2001 4:38 PM

Subject: [bombacarta] **ancora sulla musica**

Voglio ancora dire qualcosina sulla musica.

Livia ricordi, che tu dicevi per la tua rubrica di questo genere, "concentratevi e pensate più alla melodia, che al testo, alle parole ?" Ebbene, non ho i testi delle canzoni di cui sto per parlare adesso, ma in passato le avrò ascoltate decine di volte !! Se può servire per la tua rubrica questo, voglio raccontartelo qua.

Sto parlando di Sting e di due sue canzoni che sono "they dance alone" e "fragile". Mi colpirono un sacco quando le ascoltavo e ogni volta erano emozioni fortissime.

La prima canzone, è la partecipazione al dolore delle madri di Plaza de Mayo per i desaparecidos del Cile di Pinochet, il dittatore che fece uccidere tutti coloro che si opponevano al suo regime.

La seconda canzone parla della fragilità dell'essere umano.

Amavo di queste canzoni proprio la musica, il suo ritmo, come fu costruita dal musicista inglese. Se ascoltavi quelle canzoni, ti sembrava di volare, di incresparsi su un'onda, di andare nel vento, trasportata via in un secondo dalle emozioni che trasmetteva quella combinazione musicale così leggera, sensuale e armonica allo stesso tempo. Io ero come rapita in quei secondi. Una specie di magia musicale si impadroniva di me. Mi paralizzava il respiro. Mi salivano i brividi addosso, quelle due canzoni si erano conficcate nell'anima. Non ho mai provato a toglierle da lì. Tentativo inutile.

Ricordo quelle canzoni come se fosse oggi. Sono sempre vivissime dentro di me. Trasmettono pace e terrore allo stesso tempo. Sono sensazioni strane, ma Sting ha amalgamato benissimo, con quelle due canzoni, il senso di smarrimento, di vuoto, che può trascinare l'uomo quando distrugge la vita. Sia sua che di altri. In quelle canzoni era come ascoltare un urlo disperato, un grido angosciante ma anche soave, splendidamente mixato alla sua voce roca e profonda, per porre domande all'uomo-animale. Era come stare in un deserto e piangere, sfogare sulle proprie mancanze, tragedie e sul senso del non fare, del non protestare. Era una denuncia contro la censura, ma anche consapevolezza dei propri limiti, tutto raccontato con la bellezza della musica, in modo mai pesante, mai sfiorata la drammaticità oltre misura. Ascoltavi quelle canzoni, ma era come se non badassi troppo alle parole, la musica ti trasportava via veloce e prima che te ne rendessi conto era già tutto finito, ma la mente era come se stesse ancora facendo un viaggio, quello al centro della musica.

Lisa

@@

Concentrarsi maggiormente sulla melodia per creare; all'incontro di Officina (Bombaday) ci si chiedeva come sia possibile la necessità di un altro tipo di composizione per comporre! Ovvero scrivere ascoltando musica. Per me è così, ascolto della buona musica per rilassarmi e la mia mente comincia a distaccarsi dalla musica per raggiungere i luoghi più sperduti dove poi la fantasia trova l'ispirazione, trova le parole che cominciano a uscire come un fiume. Insomma mi distacco da quello che sento fuori per iniziare a sentire quello che c'è dentro. Nulla di più di un modo per scrivere amando la musica.

@@

Ma torniamo a noi. Rosa Elisa invece ci presenta pagine scritte da Proust proprio sulla musica, sulla musicalità di una frase e sulle sensazioni che si vengono a creare. Interessante connubio e adattissimo al nostro tema.

Da: "Rosa Elisa Giangoia"
To: <bombacarta@yahogroups.com>
Sent: Tuesday, October 30, 2001 3:45 PM
Subject: [bombacarta] **Proust, "La piccola frase"**

La musica stabilisce legami imprevedibili nella nostra vita, tra momenti lontani nel tempo, tra situazioni e persone distanti nello spazio o anche ormai separate dalle barriere che il tempo stesso frappone. Su questo tema mi sembrano di grande fascino, nella loro penetrante e insinuante capacità di analisi e di descrizione, alcune pagine di Marcel Proust in "Jean Santeuil": sono (dall'edizione Einaudi) le pp. 684-688 e 772, cioè i capitoli intitolati "La piccola frase" e "Resurrezione di un momento del passato grazie alla memoria involontaria".

Propongo solo una breve citazione, in cui l'ascolto improvviso e inaspettato della "piccola frase" mette in moto una girandola di sensazioni:

"Jean ebbe torto quella sera a credere che la piccola frase avesse ascoltato tante volte, l'anno precedente, i rapimenti amorosi del loro silenzio senza nulla serbarne. Ebbe torto a credere che essa non avrebbe conservato niente di loro due. Dieci anni più tardi, un giorno d'estate, mentre passava per una stradetta del faubourg Saint-Germain, udì ad un tratto un suono di pianoforte e il suo destino lo volle fermare. Udì la piccola frase di Saint-Saens senza riconoscerla subito ma sentendo in sé una grande frescura, come fosse ringiovanito improvvisamente. Ed era l'aria calda e fresca dell'estate di quando era stato tanto felice, piena d'ombra, di raggi e di sogni, quella che ora stava respirando, perché, non avendo mai più provato la dolcezza di quelle sere antiche, essa aveva serbato in lui l'età che aveva avuto allora e da quel tempo, inattesa e fresca, gli giunse improvvisa. La piccola frase si affrettava alla sua fine. E ora, come una volta, era dolce. Se, quand'egli era stato felice, essa aveva anticipato con la sua tristezza il tempo della loro separazione, nel tempo della loro separazione essa col suo sorriso aveva anticipato il tempo del suo oblio." (pp. 686-687)

@@

SUONI DI-VERSI – La musicalità nella lettura di uno scritto

L'incontro della nostra Patty Piperita con Pier Vittorio Tondelli e la sua "musicalità" nello scrivere.

Da: "pattypiperita"
To: <bombacarta@yahogroups.com>
Sent: Thursday, October 25, 2001 6:22 PM
Subject: R: R: [bombacarta] **Tondelli (+musica + gattigialli)**

FOREVER PIER

A me Pier piace.

Mi piace perché è musica nella scrittura.

Il nostro primo incontro risale a un anno fa, circa, in un Rizzoli store a Catania, nella mia ora di pausa.

Giro per gli scaffali, aprendo, sfogliando, come da cartello, il maggior numero di libri possibile e

capita che mi incontro con lui.
E con la sua musica di "Camere separate".
Un po' distratta leggo:

"Ogni anno l'autunno gli porta di questi sentimenti. Bisogno di silenzi, di solitudine, di ricordi. Bisogno di dormire. Di ricapitolarsi. Bisogno d'interiorità. La terra lo chiama a sé e lo invita a raccogliersi. E lui, che è nato in un chiarore sospeso di fine estate (sentite, gente? Suppongo che la sentiate, la musica.) e che è impastato di terra nera, di odori di foglie marce, di acquitrini e di nebbie fin nel profondo, sente questo richiamo e lo segue. Sul finire dell'estate, una mattina, lascia la sua casa e si mette in viaggio."

Dentro di me qualcosa si ferma e rimango in piedi venti minuti (lo saprò poi dalla commessa della cassa) con le mani aperte sotto il libro, lettura lenta e sincopata. Mentre assimilo ritmo e dissonanze, mi dico "E' troppo bello e denso, non ce la faccio ad arrivare sino in fondo, non ce la faccio." Infatti.

Dopo venti minuti out of my word, poso Pier sullo scaffale e compro Houellebecque, "Estensione del dominio della lotta".

Esco dal negozio e passeggiando lungo via Etnea.

E' una splendida giornata di sole, fine settembre caldo e marino. La gente attorno è come me, assapora gli ultimi scampoli estivi.

Il tempo per un caffè freddo ed un'occhiata ai negozi che espongono di già maglioni, pantaloni pesanti e gonnelline di panno in lana .

"Una sfida di stagione." penso.

Poi mi lascio andare a una passeggiata fuori rotta tra il verde brillante della Villa Bellini.

Qui, seduta su una panchina in ferro battuto, riprendo cura del mio self e mi stiracchio un poco, alla ricerca di tempi e momenti di libera poesia.

Ripenso a Pier. prima di andar via dal negozio ho avuto l'idea di scivolare giù nell'ultima pagina, fatta di parole d'attesa persistenti in memoria.

Suona sempre dentro e non va più via:

"Fra qualche ora raggiungerà l'aeroporto di Montréal. E' in volo su un piccolo aereo a turboelica della Northwest, la carlinga è piena di passeggeri e lui è stretto sulla piccola poltroncina con gli occhi colmi dei colori fiammeggianti delle foreste di aceri. E' contento perché ha sentito rinascere la disponibilità. Allora pensa all'Italia, ai suoi amici. A Eugenio che verrà a prenderlo a Milano e per il quale ha comprato alcuni regali. Segue le parole della canzone di Morrissey: "Oh, I'm so glad to grow older, to move away from those younger years, now I'm in love for the first time". In qualche modo è felice. Fra qualche ora si imbarcherà sul jumbo, leggerà qualche pagina, ascolterà della musica e si addormenterà per svegliarsi, pochi istanti dopo, nella luce accecante del nuovo giorno. Ma fra qualche ora, fra un giorno, forse fra tre o cinque o vent'anni, lui sentirà una fitta diversa prendergli il petto o il respiro o l'addome. Nonostante siano trascorsi tanti anni, o solo un'ora, ricorderà il suo amore e rivedrà gli occhi di Thomas come li ha visti quell'ultima volta. Allora saprà, con una determinazione anche commossa e disperata, che non c'è più niente da fare. Si avvierà alle sue cure, cambierà letti negli ospedali, ma saprà sempre, in qualsiasi ora, che tutto sarà inutile, che per lui, finalmente, una buona volta, per grazia di Dio onnipotente, anche per lui e la sua metaphysical bug, la sua scrittura e i suoi Vondel o Madison, anche per tutti loro è giunto il momento di dirsi addio".

Dirsi addio, addio .sarà il mio tormentone nei successivi due giorni.

Di più non resisterò.

Never can say goodbye, Pier.

Tre giorni dopo, in un ombroso interminabile pomeriggio, ritornerò al Rizzoli store, comprerò "Camere separate" in edizione economica e la sera stessa ne ricomincerò la lettura in senso diacronico.

Terminerò il libro in poco meno di due pomeriggi a venire.

Houellebecque aspetterà il suo turno sul comodino, impolverandosi la bella copertina blu elettrico a gatti gialli.

Eppure leggerlo sarà un altro colpo basso per il cuore della Patty.
E dunque vi consiglio pure lui.
Assieme a Pier.

15. BC-Books

[Rosa Elisa Giangoia]

"CARTA BIANCA" - di Carlo Lucarelli - Ed Sellerio - pp121 - £15.000
(Euro 7,75 circa)

Ho già parlato di Carlo Lucarelli e di alcuni dei suoi libri, in una mia mail precedente. Mi ero ritrovata a leggere "ALMOST BLU" e ho espresso le mie perplessità e la mia difficoltà nella lettura. Alle prime pagine ho avuto una reazione di raccapriccianti sentimenti; troppe immagini violente, sanguinarie, per il mio immaginario. Ma forse non era il momento giusto per leggere "QUEL" libro.

Ma non mi sono lasciata, come dire, "sconfiggere" da un solo testo, considerato anche il fatto che ne avevo letti altri tre prima di quello (Guernica, Il giorno del lupo, Misteri in blu; quest'ultimo lo consiglio vivamente). Ma Carlo Lucarelli nella sua carriera di scrittore non si è dedicato solo a scritti più vicini ai giorni nostri; questo giovane autore ha scelto di guardare indietro verso un passato che non ci è poi così lontano, anzi ci appartiene in tutto.

CARTA BIANCA è ambientato nel 1945, ultimi giorno della Repubblica di Salò. Naturalmente Lucarelli non si smentisce e ambienta in questo periodo una serie di strani omicidi concatenati.

Ma la caratteristica che più mi ha attirata è il ritmo e la rapidità degli eventi. Non lascia il tempo di soffermarsi a pensare al come, al quando, al cosa, al chi, perchè è già successo qualcos'altro che attira nuovamente l'attenzione del lettore, portandolo quasi spingendolo, verso la fine "in un colpo solo".

Ritmo incalzante, rapido, fa salire anche un'ansia leggera ma controllabile (quasi piacevole) in alcune circostanze, smuove la

curiosità in altre. Sul lembo della copertina dell'edizione Sellerio è riportata una sorta di introduzione molto interessante che riporto qui di seguito:

"...Carta Bianca è un racconto giallo a pretesto, in cui è il Fascismo il pretesto per la trama poliziesca e per quella caratteristica interrogazione morale in cui il giallo confluisce. Dittature e totalitarismi si prestano infatti a quelle situazioni di precarietà del diritto in cui la malinconia, connaturata a chi investigando fruga nelle vite, diventa l'ultimo rifugio nel senso di giustizia"

Penso che questo spieghi qualcosa in più, ovvero aggiunga qualcosa a ciò che ho cercato di descrivere io stessa.

Ne consiglio la lettura (agli amanti di questo genere -giallo storico) anche perchè si tratta di un giallo dalle immagini velate e

dai toni delicati che lascia molto spazio alla fantasia del lettore; questa lettura inoltre è rapida grazie al ritmo della scrittura e al

ritmo (ripeto) incalzante degli eventi che non sono mai in tempi lunghi.

In definitiva una piacevolissima lettura.

Livia

From: ablor

To: bombacarta@yahoogroups.com

Sent: Friday, December 07, 2001 11:03 AM

Subject: [bombacarta] LUCARELLI

Sono sempre felice quando leggo qualcuno che ama i miei stessi autori, LUCARELLI in questo caso.

Molti lo tacciano di "troppo commerciale" altri storcono il naso al solo nome, peccato.

Lucarelli è un autore italiano che ha fatto delle buone cose e prodotto ottimi lavori, stile coinvolgente e mai noioso.

La sua letteratura non sarà aulica di ricerca o di sperimentazione, non sarà il Tondelli della situazione o il Murakami (come si scrive?), ma sa il fatto suo.

Di Lucarelli se ne conoscono due versioni, quella dei romanzi gialli come "Almost Blue" - ascoltate prima la canzone di Elvis Costello, poi leggete il libro, vi si aprirà un mondo - oppure "Laura di Rimini" oppure "Un giorno dopo l'altro" e quello di "Carta Bianca", "La Via delle Oche", "Indagine non autorizzata" ovvero il Lucarelli storico, molto affascinante e interessante.

Il genere Giallo è un genere un po' bistrattato a favore di altri magari più impegnati ma, anche questa è letteratura, abbiate cura.

Ciaciao

Lorenzo (the smiling)



Versione **PDF** realizzata da: **Luca Federico**